

In copertina: ...

FORMA VRBIS. Itinerari nascosti di Roma antica

Mensile Tecnico-Scientifico fondato da Luciano Pasquali

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma n°548/95 del 13/11/95

Direttore responsabile

Silvia Pasquali

Direttore scientifico

Claudio Mocchegiani Carpano

Direttore editoriale e curatore scientifico

Simona Sanchirico

Comitato scientifico d'onore

Silvia Aglietti Università degli Studi di Roma III, Fondazione Dià Cultura; Luca Attenni Museo Civico Lanuvino, Museo Civico di Alatri; Giovanni Attili "Sapienza" - Università di Roma, Fondazione Dià Cultura; Elena Calandra Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio; Gianfranco De Rossi Espera Srl; Paola Di Manzano Soprintendenza Archeologica di Roma; Dario Giorgetti Università degli Studi di Bologna; Emanuele Greco Saia - Scuola Archeologica Italiana di Atene; Claudio Honorati Fondazione Dià Cultura; Bruno La Corte già Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico del Nucleo Polizia Tributaria di Roma della Guardia di Finanza; Eugenio La Rocca "Sapienza" - Università di Roma; Raffaele Mancino Reparto Operativo del Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale; Federico Marazzi Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa", Napoli; Paolo Moreno Università degli Studi di Roma 3; Davide Nadali "Sapienza" - Università di Roma; Valentino Nizzo Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, Fondazione Dià Cultura; Carlo Pavia già Direttore di Forma Urbis; Francesco Pignataro Fondazione Dià Cultura; Massimiliano Quagliarella Sezione Archeologia del Reparto Operativo del Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale; Silvana Rizzo Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Massimo Rossi II Sezione del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico del Nucleo Polizia Tributaria di Roma della Guardia di Finanza; Paola Salvatori Università degli Studi di Bergamo, Fondazione Dià Cultura; Marco Santucci Università degli Studi di Urbino, Fondazione Dià Cultura; Patrizia Serafin Petrillo II Università degli Studi di Roma Tor Vergata; Elizabeth J. Shepherd Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione-Aerofototeca Nazionale; Christopher Smith British School at Rome; Catherine Virilouvet École française de Rome

Editore

Laura Pasquali, amministratore unico della casa editrice

E.S.S. - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

tel. 06 710561

Linea editoriale, progetto scientifico e veste grafica

Fondazione Dià Cultura, www.diacultura.org; info@diacultura.org; via della Magliana 65 E/H, 00166 Roma, tel. 06 66990385; fax 06 66990422; Square Charles Maurice Wiser 19, 1040 Bruxelles; tel. +32 02 2304593; fax +32 02 2304593

Redazione

Chiara Leporati, Laura Pasquali, Francesco Pignataro, Simona Sanchirico

Impaginazione e grafica

Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Documentazione fotografica

Il corredo fotografico di questo numero è a cura degli Autori

Referenze fotografiche

Foto d'archivio privato e di Enti pubblici e privati

Pubblicità e diffusione

Laura Pasquali

Amministrazione e segreteria

E.S.S. - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma, tel. 06 710561 (15 linee r.a.)

Fax 06 71056230

Abbonamenti: L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile eccetto diversa indicazione

Italia: annuale 41,30 euro

Esteri: annuale 77,50 euro

Arretrati: i numeri arretrati possono essere ordinati (previo riscontro della disponibilità via email, scrivendo a office@sysgraph.com) mediante versamento anticipato sul c.c. 58526005, intestato a ESS Srl Via di T.S. Anastasia, 61 - 00134 Roma, per un importo di 5,50 euro a copia; nella causale indicare la pubblicazione e il numero/anno desiderato. Le richieste saranno evase sino a esaurimento delle copie

Stampa

System Graphic Srl via di Torre Santa Anastasia 61, 00134 Roma - Telefono 06 710561

Distributore per l'Italia

Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia Srl - 20090 Segrate (MI)

Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare nel mese di Novembre 2014 © Copyright E.S.S. Editorial Service System



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Sommario

Editoriale

di Simona Sanchirico

1

Introduzione

di Elena Calandra

4

L'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma e i suoi oltre cento anni di storia

di Fernando García Sanz

5

Studio architettonico del tempio di Giunone Gabina

di José Luis Jiménez Salvador

6

Il cosiddetto Tempio di Giove Statore a Roma e i grandi santuari di Ostia (1988-1991)

di Ricardo Mar

9

Dalla "Forma severiana" alla "Forma Urbis" marmorea

di Emilio Rodríguez Almeida

11

Il complesso pompeiano del Campo Marzio

di Antonio Monterroso

12

"Arcus Divi Constantini": un progetto di ricerca sull'Arco di Giano nel Foro Boario a Roma

di Pedro Mateos e Antonio Pizzo

15

Archeologia della Seconda Guerra Punica: da Baecula a Numistro

di Juan Pedro Bellón Ruiz

18

Territorio, religiosità e immagine nel Mediterraneo antico: l'iconografia dei riti di passaggio, una lettura comparata

di Carmen Rueda Galán

20

La miniera d'oro romana della Bessa (Biella) come precedente di età repubblicana dell'area mineraria aurifera in Hispania

di Francisco Javier Sánchez-Palencia, Alberto Vaudagna e Juan Luis Pechárromán

22

MEMOLA (MEditerranean MOuntain Landscapes): un approccio storico al patrimonio culturale sulla base dei sistemi agrari tradizionali

di Leonor Peña-Chocarro

24

Il progetto Tusculum: le campagne di scavo 1994-2005

di Valeria Beolchini

25

La riqualificazione della Passeggiata del Tuscolo

di Eugenio Patanè

32

Il progetto Tusculum: le campagne di scavo 2012-2014

di Leonor Peña-Chocarro, Valeria Beolchini e Pilar Diarte Blasco

36

Il sito di Tusculum e la ricerca archeologica nel XXI secolo

di Pilar Diarte Blasco

39

Archeobiologia a Tusculum

di Marta Moreno-García e Leonor Peña-Chocarro

42

Il parco archeologico culturale di Tuscolo

di Giuseppe De Righi

44

Ricordo di Xavier Dupré

di Giuseppina Ghini

47

Introduzione

di Elena Calandra*

Secondo una tradizione ormai consolidata, il fascicolo di "Forma Urbis" dedicato a una scuola straniera è oggi destinato a quella spagnola e al suo operato. Alla durata e all'ampiezza delle attività dell'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio a *Tusculum* si deve l'introduzione di chi scrive, senza nulla togliere agli altri importanti interventi in Italia e in Spagna che la Escuela conduce con varie istituzioni di entrambi i paesi.

All'introduzione alla storia dell'Escuela con la sua nuova sede seguono vari nuclei tematici: il primo intorno a Roma città e alle immediate vicinanze, il secondo, riguardante varie ricerche in corso, il terzo, volto a illustrare nella sua complessità il progetto tuscolano.

La riflessione sul tempio di Giunone a Gabi (il sito antico del santuario è competenza della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e, in parte minore, di quella del Lazio) ne ripercorre la storia delle ricerche (1954-1969), attualmente in corso da parte della University of Michigan. L'analisi dell'architettura santuariale ha trovato una prosecuzione naturale in una serie di scavi e di ricerche, a cura dell'Universitat Rovira i Virgili di Tarragona, a Ostia nei santuari di Ercole (1988), di Serapide (1988-1991) e di Cibele (1994-1997), e con lo studio topografico del Palatino (2001-2004). Emilio Rodríguez Almeida propone al grande pubblico una memoria appassionata sulla *Forma Urbis*, mentre alla stessa tradizione di studi monumentali appartiene quello del teatro di Pompeo in Campo Marzio, il primo dopo i rilievi di Baltard e Canina del quarto decennio dell'Ottocento: il lavoro, compiuto in collaborazione con la Soprintendenza Speciale di Roma e edito, continua ancora con la Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali. Il filone romano si chiude con lo studio dell'arco cosiddetto di Giano, indagato dall'Istituto de Arqueología-Mérida anche tramite sondaggi; gli editori ne collegano ipoteticamente la costruzione a commemorazione del trionfo di Costanzo II, celebrato a Roma nel 357 d.C.

Legato a uno dei filoni di ricerca più coinvolgenti è lo studio, svolto presso l'Istituto Universitario de Investigación en Arqueología Ibérica dell'Università di Jaén, sull'iconografia dei riti di passaggio, letta nella cultura iberica ma guardando al referente ellenico e alla cultura materiale di importazione greca.

Fortemente innovativa, e destinata a un'applicazione immediata anche in Lucania (in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata e con la locale Università) è la metodologia applicata dallo stesso Istituto per individuare e indagare il campo di battaglia e l'accampamento romano di *Baecula*, teatro dello scontro tra Scipione l'Africano e Asdrubale Barca nel 208 a.C.

Le ricerche svolte nel Biellese dall'Istituto de Historia del CSIC e dal DocBi - Centro Studi Biellesi in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e con la Riserva Naturale Speciale della Bessa fungono da confronto per diverse aree del nord-ovest della Penisola Iberica, nelle quali è stato indagato il paesaggio in

relazione alle miniere d'oro attraverso tutte le modalità di documentazione disponibili.

La presentazione del *Memola Project* a cura del vicedirettore della Escuela Leonor Peña-Chocarro costituisce la cerniera fra gli studi sin qui prospettati e quelli più specifici su Tuscolo, introducendo il corso diverso degli argomenti e dell'approccio più recente dell'Escuela, con uno sguardo ad ampio raggio sulla ricostruzione ambientale e sociale.

La sezione tuscolana si apre con il ricordo che Giuseppina Ghini, tutrice di *Tusculum* per la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e fin dall'inizio "madrina" dello scavo, tesse di Xavier Dupré, al cui nome, ricordato universalmente con commozione, le ricerche del sito saranno sempre collegate. Esso è stato indagato dall'Escuela con varie università ed enti di ricerca spagnoli, di cui si fornisce notizia nelle tappe cronologiche in cui i contributi si articolano, a scandire un *iter* scientifico che negli anni si è sviluppato e ampliato: si comincia infatti con le campagne di scavo di tipo tradizionale (anni 1994-2005), che hanno consentito di conoscere il sito di *Tusculum* nella sua realtà archeologica letta in diacronia, dall'età arcaica all'abbandono di IV-V d.C., alla ripresa dopo secoli di silenzio nel X d.C. alla distruzione della città concorrente di Roma, nel 1191. Le attività di ricerca sono continuate (2006-2010) con ulteriori approfondimenti *in loco*, ma soprattutto con l'edizione di vari volumi relativi allo scavo: tappa imprescindibile, non è mai inutile ripeterlo, per ogni progetto di scavo, rispetto a cui la pubblicazione è un dovere morale oltre che scientifico. Gli anni più recenti (2012-2014) segnano lo spostamento degli interessi su un altro *focus*, pur nell'ambito dello stesso argomento, come recita il titolo del progetto, "Tusculum medievale: territorio, paesaggio, economia e società", con un'inclinazione più decisa verso il Tardoantico e il Medioevo, in aree differenti rispetto al centro di età romana, e con un'accentuazione degli interessi non solo in senso monumentale, ma anche in direzione ambientale. Allo scavo classico si affianca la panoplia delle nuove tecnologie, con l'approccio multidisciplinare che i nuovi mezzi consentono, dalle prospezioni geofisiche ai voli con drone e aquilone per la nuova cartografia digitale, al GIS di scavo alle ricostruzioni in 3D. In questa ottica si pongono le analisi archeozoologiche, che consentono di ricostruire la dieta carnea, a prevalenza vaccina, della popolazione della città nel Medioevo.

Il fascicolo si chiude con l'intervento di Giuseppe De Righi, presidente della Comunità Montana Castelli Romani Prenestini, alla quale si deve un modello di valorizzazione fra i migliori, attento al territorio, presente e passato, ai suoi bisogni, ma anche alle sue potenzialità.

*Elena Calandra, Soprintendente per i Beni Archeologici del Lazio

L'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma e i suoi oltre cento anni di storia

di Fernando García Sanz*

Il Governo di Spagna creò l'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (EEHAR) nel 1910, associandola alla Junta para la Ampliación de Estudios e Investigaciones Científicas (JAE) che, a sua volta, era stata creata nel 1907 con l'obiettivo di equiparare la Spagna alle altre nazioni che già disponevano di sedi permanenti a Roma, presso le quali mandavano i propri borsisti per formare specialisti in Storia e Archeologia.

Dopo la creazione nel 1947 dell'attuale Consejo Superior de Investigaciones Científicas, l'Escuela Española assunse la doppia funzione di centro di ricerca e delegazione del CSIC a Roma. È a partire da questo momento che inizia l'attività archeologica spagnola in territorio italiano, che, al giorno d'oggi, prosegue con le campagne di scavo nell'antica città di *Tusculum*, progetto istituzionale del CSIC a Roma.

Dopo una serie di cambi di sede, con l'inizio del nuovo secolo iniziò a prendere forma il progetto di acquisire un nuovo spazio che permettesse di migliorare le condizioni della ricerca e, soprattutto, di pianificare un futuro di crescita per l'Escuela da un punto di vista sia istituzionale che dello sviluppo degli studi. Si giunse così nel 2007 all'acquisto di un nuovo edificio, situato all'incrocio fra le vie di Sant'Eufemia e Tre Cannelle, divenuto operativo a partire dal settembre di quest'anno. I lavori di ristrutturazione e arredamento dell'immobile riflettono l'abituale maniera di operare del CSIC nei propri istituti: la nuova sede è dotata infatti di una sala conferenze, sale per seminari, una sala di lettura per la biblioteca e spazi sufficienti per accogliere gli oltre 30.000 volumi che costituiscono il nostro fondo bibliotecario. Inoltre, l'Escuela Española è ora anche dotata di una foresteria con 4 moderne stanze, a disposizione dei ricercatori per brevi periodi di studio.

La nuova sede nasce con l'ambizione di fare dell'Escuela Española un centro di ricerca di riferimento a livello internazionale. Per tale ragione, oggi come ieri, risulta fondamentale la cooperazione permanente con le analoghe istituzioni straniere presenti a Roma e con il mondo universitario italiano, finalizzata allo sviluppo della ricerca a carattere storico-archeologico.

Passato e futuro convivono d'altronde nell'ubicazione stessa dell'Escuela Española: situata accanto alla Colonna Traiana, la nuova sede nasce con l'obiettivo di potenziare la ricerca e migliorarne la qualità scientifica, coerentemente con le finalità istituzionali che caratterizzano l'operato del Consejo Superior de Investigaciones Científicas.

*Fernando García Sanz, Delegato Istituzionale del CSIC a Roma, Direttore della Escuela Española de Historia y Arqueología
 fernando.garciasanz@csic.it

**Traduzione a cura di Valeria Beolchini



1. La nuova sede dell'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC, in via di Sant'Eufemia 13 (foto J. C. García Alía)



2. La sala di lettura, durante la fase di allestimento (foto L. Filetici)



3. La sala conferenze, durante la fase di allestimento (foto L. Filetici)



1. Vista aerea del santuario di Giunone a Gabii (da terraeantiquae.com)



2. Tempio di Giunone Gabina. Vista della facciata anteriore (da www.panoramio.com/photo/91156123)



3. Tempio di Giunone Gabina. Vista della facciata posteriore (da www.wikipedia.com)

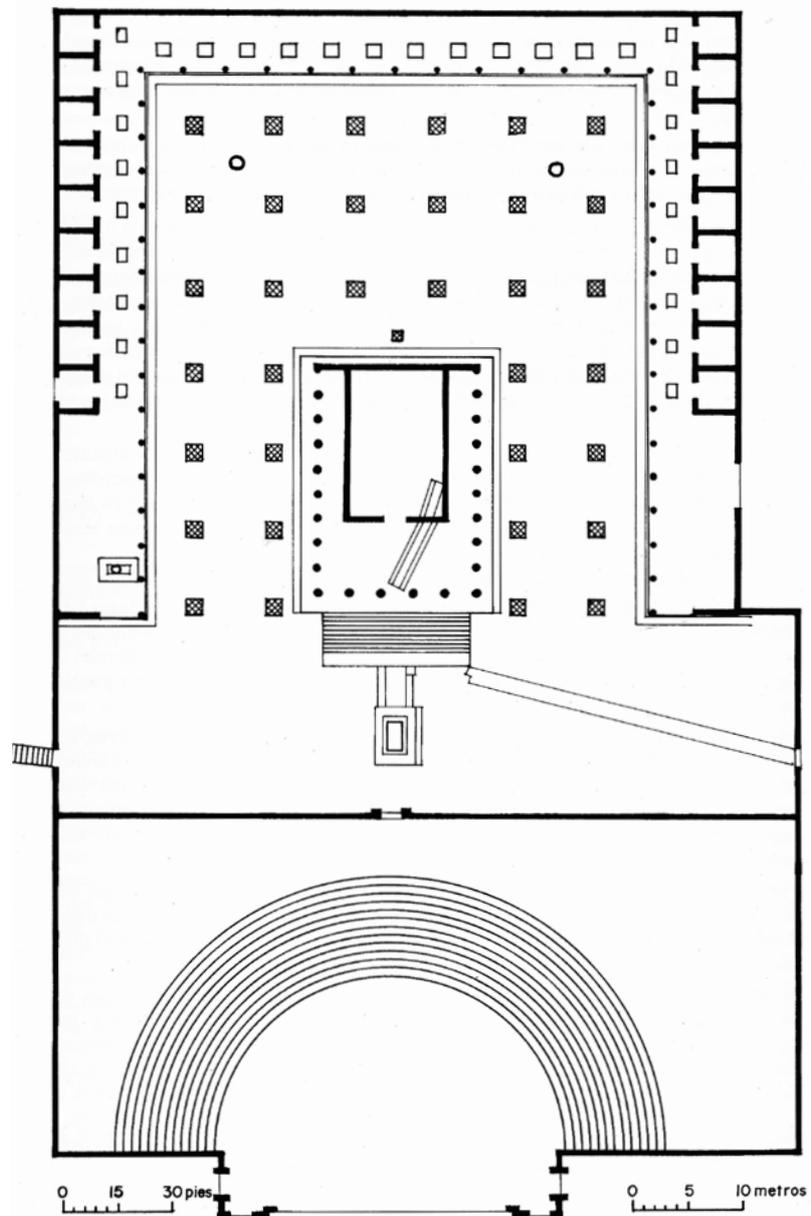
Studio architettonico del tempio di Giunone Gabina

di José Luis Jiménez Salvador*

L'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, ente di ricerca dipendente dal Consejo Superior de Investigaciones Científicas, ottenne, nel 1954, dal Governo italiano l'autorizzazione a intraprendere scavi archeologici nel sito abbandonato di Gabii, famosa città del Lazio legata alla storia dell'inizio dell'espansione di Roma e uno dei centri di maggior importanza della cultura laziale. Le ricerche archeologiche iniziarono nel 1956 e proseguirono con una certa regolarità fino al 1969. Venne scelto come luogo più adatto agli scavi l'area su cui sorgeva un antico tempio, i cui muri in alzato costituivano una delle vedute maggiormente note e rappresentate nelle antiche stampe archeologiche del Lazio, identificato con ogni probabilità con il tempio dedicato a Giunone Gabina citato da Virgilio (Aen. VIII, 682) e Silio Italico (XII 537), benché non sia del tutto da escludere una possibile attribuzione alla dea Fortuna sulla base del ritrovamento di due iscrizioni dedicatorie. Oltre ad aver pubblicato le acquisizioni delle prime campagne di scavo, nel 1982 è stata data alle stampe una monografia complessiva a cura di Martín Almagro-Gorbea, in cui sono stati raccolti i risultati di tutti gli interventi archeologici spagnoli condotti nel corso degli anni.

Il tempio faceva parte di un santuario a pianta rettangolare, la cui ubicazione godeva di una posizione strategica dal momento che la sua estremità settentrionale invadeva parzialmente il terreno percorso dall'antica via Gabina, che costeggiava il lago di Castiglione. Lungo il lato meridionale il santuario era delimitato dal percorso della via Prenestina, mentre una via in direzione nord-sud delimitava il lato orientale.

Il santuario, che era dominato dal tempio, si caratterizzava per altri due elementi di notevole rilevanza: il primo, un portico con colonne doriche, che circondava i lati nord, est e ovest del tempio; il secondo, una linea curva tracciata sul terreno, simile a una cavea teatrale, disposta dinnanzi all'altare e alla facciata anteriore dell'edificio



6. Planimetria del santuario di Giunone a Gabii (da ALMAGROGORBEA 1982)



a. Vista della facciata
(org)



Templi di Giunone Sabina. & Templi de Junone Gabina.

4. Tempio di Giunone Gabina (da A. NIBBY, *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, Roma 1819)



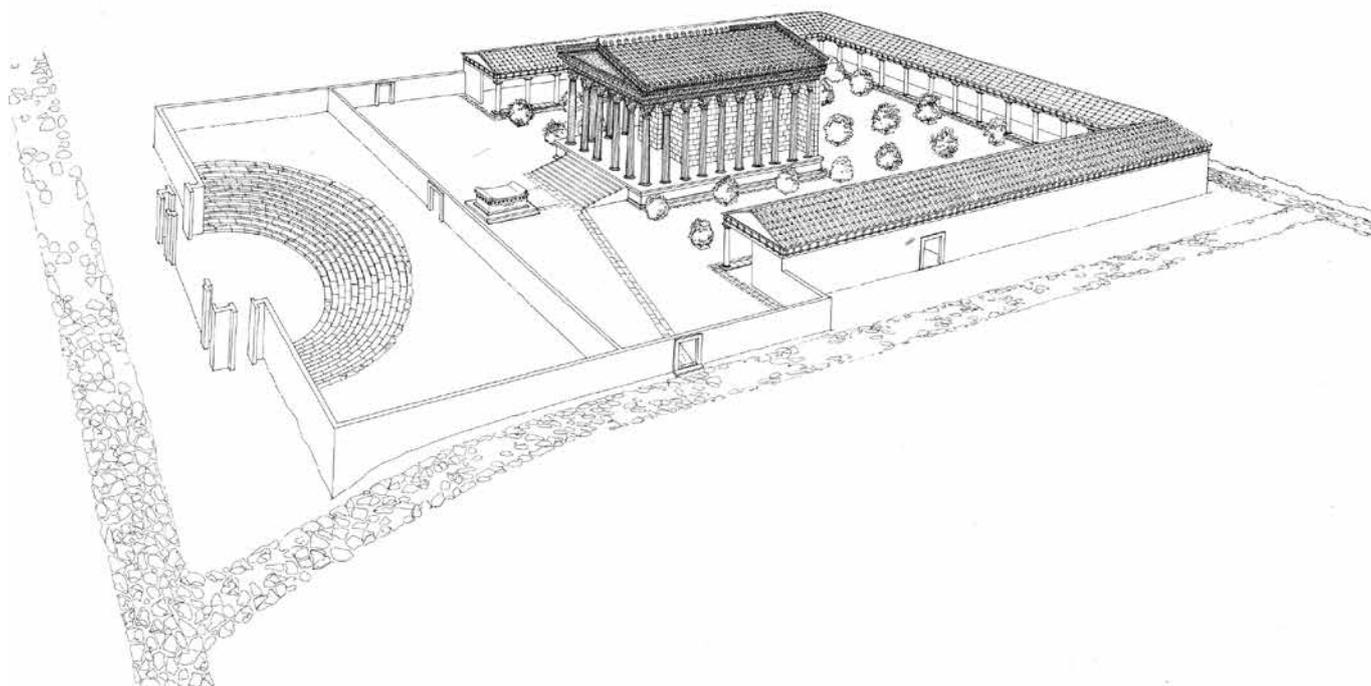
5. Santuario di Giunone a Gabii. Vista del portico nord (foto Autore)

religioso. Si tratta del primo esempio in Italia centrale di una composizione architettonica che nei decenni successivi troverà numerose attestazioni. Lo spazio rimanente fra i portici e il tempio era occupato da una serie di cavità di forma quadrata, scavate nella roccia, disposte in linee parallele a intervalli regolari. Sulla base della collocazione possono distinguersi due differenti fasi costruttive, che si differenziano fra loro per le dimensioni delle cavità. All'epoca venne interpretato come un giardino sacro, con evidenti analogie con quello documentato nell'*Hephaisteion* di Atene, anche se poteva trattarsi di un *nemus* o bosco sacro che proteggeva circondandolo l'edificio di culto.

Il tempio, interamente costruito in *lapis gabinus*, corrisponde al tipo *peripteros sine postico* con 6 colonne sulla facciata anteriore e 9 lungo i lati. La tecnica costruttiva

predominante consiste in *opus quadratum* realizzato con blocchi parallelepipedi montati a secco. L'accesso al tempio avveniva mediante una scalinata disposta nella facciata principale, preceduta da una piattaforma sulla quale si ergeva un altare. La scalinata era fiancheggiata da due piedistalli, di cui si sono conservati solamente gli zoccoli.

Nell'angolo sud-orientale dell'interno della cella è stato individuato uno spazio sotterraneo di forma allungata e stretta che, in direzione obliqua, passa sotto la parte orientale del muro sud, si sviluppa sotto il *podium* e termina a 2 m dalla scalinata. Vi si accedeva dall'interno della cella mediante una scalinata anch'essa in *lapis gabinus*, composta da 7 gradini. La sua ampiezza ridotta, pari a 0,60 m, impedisce qualsiasi tipo di movimento. Tale circostanza, unita all'orientamento nord-sud e



7. Ricostruzione del santuario di Giunone a Gabii (da ALMAGRO GORBEA 1982)

8 all'inclusione nel tracciato modulare del tempio, ha portato a formulare l'ipotesi che potesse trattarsi di una meridiana, per indicare le varie stagioni dell'anno e le principali feste religiose.

Il tempio era riccamente decorato con differenti elementi in terracotta, antefisse e lastre di rivestimento, dei quali sono stati recuperati numerosi esemplari. Fra di essi spicca un tipo di antefissa che rappresenta la *Pothnia Theron* con l'iscrizione IVN, che fa riferimento a Giunone.

Inoltre lungo i lati maggiori del *podium* del tempio è stato documentato un buon numero di impronte appartenenti a statue sicuramente in terracotta innalzate su di un banco di pietra, probabili *ex-voto*. Spiccano le impronte di piedi, corrispondenti a rappresentazioni umane, che sono le più numerose.

Un interesse particolare riveste lo studio della metrologia e modulazione dell'edificio religioso, dal momento che è stato determinato che per il tracciato del tempio, tanto per la pianta come per l'alzato, si utilizzò un triangolo pitagorico con lati razionali (3, 4, 5) con una modulazione che si basa sulla decempeda o insieme dei 10 piedi di $29,55 \pm 0,18$ cm. Tale piano regolatore, che si basa su relazioni modulari semplici e rigorose, costituisce la prova che si trattò di una costruzione estremamente accurata, con forti connotazioni che rimandano all'architettura ellenistica che, verso la metà del II sec. a.C., data in cui fu eretto il tempio, iniziava a diffondersi sempre più a Roma. L'architetto che progettò *Gabii* doveva conoscere bene le basi della composizione architettonica ellenistica, la disposizione razionale e accurata dei suoi elementi rispettosa del rigore imposto dall'assialità, pur mantenendo però l'utilizzo di alcuni materiali costruttivi e decorativi di chiara tradizione italica.

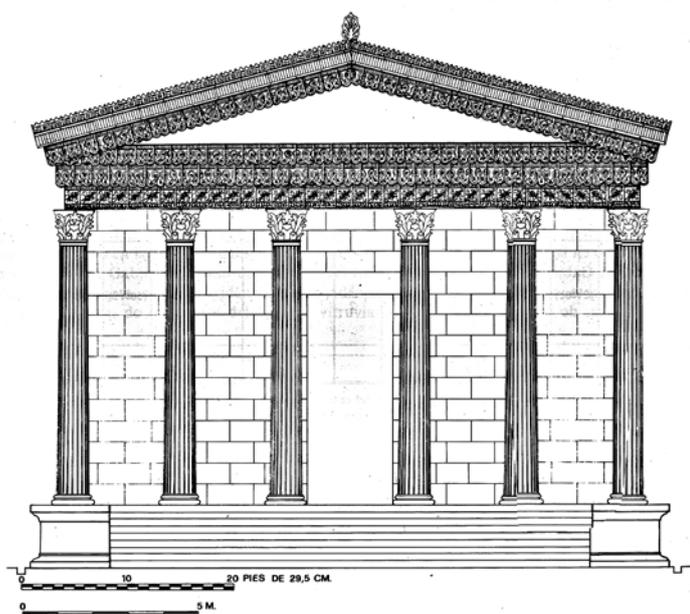
Tale accuratezza nella concezione del progetto architettonico si rende manifesta nell'altare situato davanti al tempio, molto probabilmente di epoca contemporanea,

dal momento che risponde al medesimo tracciato e modulazione. Inoltre, l'utilizzo di una grande piattaforma come basamento dell'altare pare fosse caratteristica dei decenni centrali del II sec. a. C. Sappiamo che l'altare era coronato da un fregio dorico, grazie al rinvenimento di un frammento che conteneva anche un'iscrizione nella quale si menziona un *CETHEGVS*. In accordo con lo studio realizzato da F. Coarelli nella citata monografia del 1982, si propone l'ipotesi che si tratti del console del 160 a.C., *M. Cornelius Cethegus*, identificazione che a tutt'oggi è di fatto non verificabile ma che consente di stabilire un'interessante relazione fra questo santuario e una delle famiglie senatoriali più importanti della prima metà del II sec. a.C. In tal senso, il santuario di *Gabii* rappresenterebbe uno dei primi casi di un modello architettonico strettamente vincolato alla classe dirigente romana, di cui nei decenni successivi si sperimentò un notevole sviluppo.

In questi ultimi anni le ricerche a *Gabii* sono riprese grazie a un'équipe della University of Michigan, sotto la direzione di N. Terrenato, che, nell'ambito del cosiddetto *Gabii Project*, sta documentando il reticolato urbano e il tracciato delle antiche mura della città.

*José Luis Jiménez Salvador, Universidad de Valencia
jose.l.jimenez@uv.es

** Traduzione a cura di Valeria Beolchini



7. Tempio di Giunone Gabina. Ricostruzione della facciata anteriore (da ALMAGRO GORBEA 1982)

Bibliografia essenziale

- M. ALMAGRO BASCH (a cura di), "Excavaciones españolas en Gabii (Roma)", in *Cuadernos de Trabajos de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma*, vol. 10 (1958), pp. 9-27
- M. ALMAGRO GORBEA (a cura di), *El santuario de Juno en Gabii/Excavaciones 1956-1969*, (Bibliotheca Italica 17), Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma - CSIC, Roma 1982
- M. ALMAGRO GORBEA, "L'area del tempio di Giunone Gabina nel VI - V secolo a.C.", in S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Archeologia laziale IV. Quarto incontro di studio del Comitato per l'Archeologia Laziale*, (Quaderni di archeologia etrusco-italica), Roma 1981, pp. 297-304
- J. A. BECKER, M. MOGETTA, N. TERRENATO, "A new plan for an ancient Italian city: Gabii revealed", in *American Journal of Archaeology* 113.4 (October 2009), pp. 629-642
- J. M. BLÁZQUEZ, "Terracotas del templo de Gabii", in *Cuadernos de trabajos de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma* 10, 1958, pp. 83-136
- A. GALLONE, M. MOGETTA, "Gabii: indagini archeologiche nel settore meridionale della città," in G. GHINI (a cura di), *Lazio e Sabina 7*. Atti del Convegno: Settimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 9-11 marzo 2010), Roma 2011, pp. 211-215
- S. MONTERO HERRERO, "Gabii a través del foedus *AGD* inum", in *Cuadernos de trabajos de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma* 15, 1981, pp. 9-16
- L. J. RICHARDSON, "Gabii (Castiglione) Italy", in R. STILLWELL (a cura di), *Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton, Medford 1976, 2009
- N. TERRENATO, A. GALLONE, J. A. BECKER, S. KAY, "Urbanistica Ortogonale a Gabii: Risultati delle nuove prospezioni geofisiche e prospettive per il futuro", in G. GHINI (a cura di), *Lazio e Sabina 6*. Atti del Convegno: Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 4-6 marzo 2009), Roma 2010, pp. 237-248

Il cosiddetto Tempio di Giove Statore a Roma e i grandi santuari di Ostia (1988-1991)

di Ricardo Mar*

Il progetto archeologico a Roma e Ostia nacque nel 1988 come ripresa dell'attività sul campo da parte dell'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, dopo che erano ormai trascorsi 30 anni dalla conclusione del progetto di *Gabii*. Il progetto, inizialmente coordinato da Javier Arce, contò anche sulla collaborazione di Javier hez-Palencia, María Ángeles Sánchez e Joaquín Cairoli. Si optò per lo studio dei santuari urbani e del loro impatto urbanistico, a partire da due nuclei urbani particolarmente significativi: Roma e Ostia. Le campagne di scavo si susseguirono per tre anni ed ebbero una durata di un mese ciascuna. A partire dal 1994 il progetto fu ripreso dalla Universitat Rovira i Virgili di Tarragona (URV), con una serie di scavi nel Santuario di Cibele (Ostia, 1994-1997) e con lo studio topografico completo del Palatino (2001-2004).

Il cosiddetto Tempio di Giove Statore

Nel 1988 cominciammo gli scavi di un grande basamento in *caementicium* nell'area centrale di Roma, accanto all'Arco di Tito. Si trovava al limite del Palatino ed era stato interpretato come tempio di Giove Statore: in questo luogo Cicerone aveva letto le celebri *Catilinarie*. Lo scavo mostrò che il basamento risale ad epoca severiana: era stato costruito insieme ai portici del tempio di Eliogabalo. Non venne risolta la questione del tempio, però fu possibile documentare l'evoluzione urbanistica del settore: risalgono alla Fase I portici attribuibili alla ricostruzione neroniana (successivi all'incendio del 64 d.C.); la Fase II è di epoca domiziana (riforma dei portici e Arco di Tito); nella Fase III vennero edificate le costruzioni di epoca adrianea circostanti il tempio di Venere e Roma (una *insula* con file di *tabernae*); alla Fase IV risale l'impianto del tempio di Eliogabalo, con la realizzazione di un corpo di fabbrica appoggiato al basamento in *caementicium*; alla Fase V gli *horrea* del III secolo; durante la Fase VI si ebbe la trasformazione degli *horrea* con la costruzione di una *schola* con *stibadium* e terme annesse (secoli IV-VI d.C.). L'apporto di maggior rilievo fu costituito dai nuovi dati utili a comprendere lo sviluppo dei palazzi imperiali fra I e V secolo d.C. e l'effetto che questi ebbero sulla trasformazione urbana del centro di Roma. Tale risultato indusse a proseguire il progetto, questa volta come Universitat Rovira i Virgili, con un'analisi urbanistica completa del Palatino. I risultati, pubblicati nel 2005 a Tarragona, riflettono il modo in cui si formò un tessuto urbano complesso intorno alla progressiva costruzione della residenza imperiale. Il "Palazzo del Sovrano" terminò combinando i più antichi luoghi di culto di Roma con nuovi santuari, spazi pubblici come piazze e vie porticate, edifici amministrativi e giardini sacri. In definitiva, il Palatino divenne il riflesso di una società caratterizzata da un apparato statale centralizzato e fortemente burocratizzato, dotato però di una notevole coscienza della propria memoria collettiva.



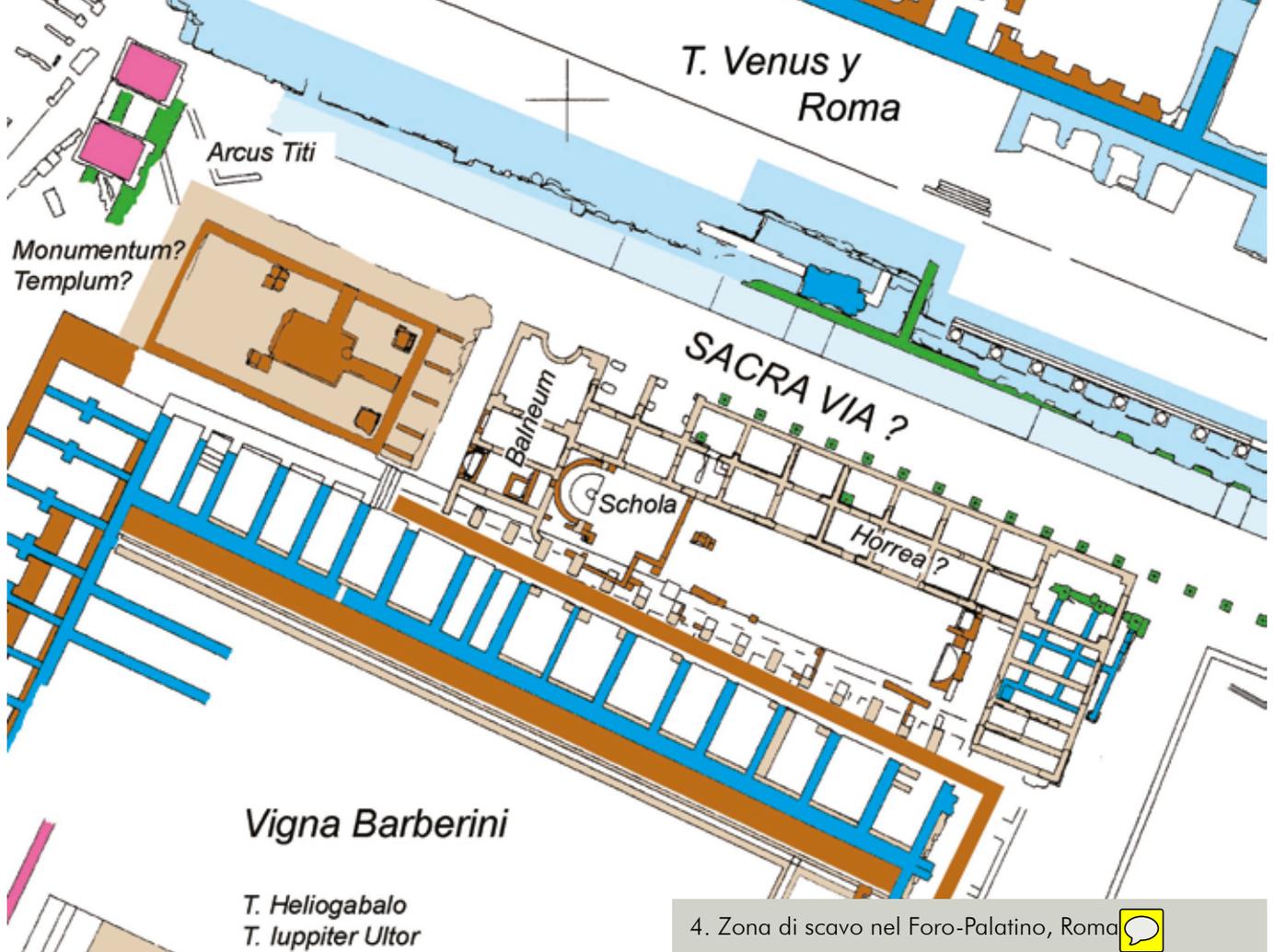
1. Il tempio di Ercole a Ostia 



2. Il tempio di Cibele a Ostia 



3. Il Serapeo di Ostia 



4. Zona di scavo nel Foro-Palatino, Roma

I grandi santuari ostiensi

Ostia è uno dei centri urbani più complessi e meglio conservati dell'epoca imperiale di Roma. Benché abbia radici repubblicane, acquisì importanza con il trasferimento del porto di Roma alla foce del Tevere. Il progetto ha preso in esame e indagato con scavi archeologici alcuni recinti religiosi integrati nello spazio urbano, includendo nelle ricerche sia i templi che le loro sofisticate *dépendances* a carattere sacro, ma anche terme, magazzini e case in affitto. Nel 1987-1988 si intervenne in quello di Ercole, nel 1988-1991 in quello di Serapide e nel 1994-1997 in quello di Cibele, in quest'ultimo caso come URV.

Le grandi cerimonie della religione di Stato, sviluppate nei templi dei fori e celebrate dai magistrati della città, caratterizzano l'immagine della popolazione urbana ordinata per classi e unita nel *consensus* della devozione collettiva. A fronte di questa religiosità, lo studio archeologico dei santuari di Ostia apporta la conoscenza dei sentimenti religiosi più diversificati, con un forte impatto sulla vita quotidiana dei suoi abitanti. I dati archeologici permettono di presentare i tre santuari come complessi agglomerati urbani dotati di terme, magazzini e case da affittare. Il Santuario di Ercole includeva vari luoghi di culto e risale all'epoca repubblicana. Quello di Cibele fu fondato all'epoca dell'imperatore Claudio con un recinto di culto dedicato a Bellona e un altro da Attis. Quello di Serapide includeva anche il culto a Iside e fu fondato in epoca traianea dalla famiglia dei *caltilii*, commercianti di origini orientali che probabilmente si trasferirono a Ostia da *Puteoli*. Nel Serapeo, le riforme

di epoca antonina si associano alla famiglia degli *statilii* e quelle di epoca severiana ai senatori *umbilii*. Ponendo in relazione l'epigrafia ostiense con i dati archeologici è possibile identificare lo specifico uso economico dei vari santuari e le importanti funzioni sociali di cui questi tre centri religiosi furono protagonisti all'interno dello spazio urbanistico di Ostia.

*Ricardo Mar, *Universitat Rovira i Virgili*
ricardo.marmedina@gmail.com

**Traduzione a cura di Valeria Beolchini

Bibliografia essenziale

- J. ARCE, R. MAR, J. GARCÍA DE PABLO, J. GARCÍA DE PABLO, "El monumento junto al Arco de Tito", in *Archivo Español de Arqueología* 62 (1989), pp. 126-42
- R. MAR, "El santuario de Hércules en Ostia", in *Archivo Español de Arqueología* 63 (1990), pp. 97-112
- R. MAR, "El Serapeum Ostiense y la Urbanística de la ciudad. Una aproximación a su estudio", in *Bolletino d'Archeologia*, 13-15 (1992), pp. 31 ss
- R. MAR, "Santuarios y especulación urbanística en Ostia", in A. CLARIDGE, A. GALINA ZEVÍ (a cura di), *Homenaje a Russel Meiggs*, Roma 1996
- R. MAR, J. M. NOLLA, J. RUIZ DE ARBULO, D. VIVÓ, "Santuarios y urbanismo en Ostia. La excavación en el Campo de Cibeles", in *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*, LVIII (1999), pp. 20-22
- R. MAR (a cura di), *El Serapeo de Ostia*, (Documents d'Arqueologia Classica, 4), Tarragona 2001
- R. MAR, *El Palati, la formació dels Palaus Imperials a Roma*, ICAC, Tarragona 2005
- R. MAR, "Contribución a la topografía de los palacios imperiales en Roma (Excavaciones españolas junto al Arco de Tito)", in *Giornate di studio sul Palatino - Scienze dell'Antichità, Storia, Archeologia, Antropologia* 13 (2006), pp.157-198
- R. MAR, "La Domus Flavia, utilizzo e funzioni del palazzo di Domiziano", in F. COARELLI (a cura di), *Divus Vespasianus: il bimillenario dei Flavi*, Catalogo della mostra (Roma 2009-2010), Roma 2009, pp. 250-263

Dalla "Forma severiana" alla "Forma Urbis" marmorea

di Emilio Rodríguez Almeida*

Cominciai a occuparmi della *Forma Urbis* severiana nella primavera del 1972, per varie ragioni. Prima di tutto (diciamolo senza falsi pudori) perché non mi piaceva il titolo che faceva a meno del "marmorea", aggettivo che distingue l'opera anche fisicamente, per beneficiare un'epoca e una dinastia imperiale, quasi che fosse l'inventrice di quel documento, radicato, invece, in una solida tradizione, come minimo, augustea.

Erano ormai 12 anni che era apparso quel magnifico lavoro intitolato *La Forma Urbis marmorea severiana*, testo e tavole fototipiche, opera di 4 tra i massimi esponenti della topografia urbana, G. Filippo Carettoni, A. M. Colini, Guglielmo Gatti e Lucos Cozza. Opera tanto applaudita (5 anni di lavoro comune) quanto (erroneamente) considerata "definitiva" tra il nostro pubblico. Bastava leggere le parole con cui chiudeva la sua introduzione A. M. Colini: "La nostra fiducia si appoggia... sul lavoro di combinazione, di ricomposizione e di interpretazione, al quale oramai potrà (ci sembra), vorrà (lo speriamo) dedicarsi più di uno, anche lontano da Roma..." (Colini, detto fra parentesi, sembrava allora adombrare il fatto che sarebbe stato uno 'da fuori Roma' a raccogliere il suo ideale quanto di sfida...).

Erano, purtroppo, parole cadute nel vuoto, perché gli interessati, oltre a copiare spudoratamente e in ogni tipo di contesto le tavole fototipiche, non avevano fatto maggior nè miglior uso di una simile, meravigliosa opera, vero "strumento di lavoro" per le future generazioni. Nell'edizione si contemplavano non solo un buon 10% di insiemi topografici sicuramente identificati, ma anche tutta l'infinita minutaglia di piccoli insiemi e frammenti (oltre 700) tuttora privi di collocamento e posizionamento; e, all'infuori di lavori settoriali pubblicati in seguito dagli stessi autori, non si era realizzato (in 12 anni!) un solo vero progresso con l'aiuto di quel fondamentale "strumento di lavoro".

I buoni uffici e la disposizione amichevole del Sovrintendente all'Archeologia Comunale, Prof. Carlo Pietrangeli, la cortesia amichevole di A. M. Colini, il magistero umile del gran maestro della topografia urbana, Guglielmo Gatti (ritiratosi ormai nel suo studiolo di Borgo Pio) e l'amicizia non solo totale e disinteressata, ma continua e sollecita, di Lucos Cozza, furono i miei, non solo primi, ma unici compagni in un'avventura intrapresa con più spensieratezza giovanile che vera preparazione a sí arduo lavoro; a lui e a quella "umile ancella" che fu sempre la sua meravigliosa disponibilità allo studio di quel formidabile documento a cui lui stesso si considerava legato mani e piedi.

Dalla mia casa in via dei Prefetti al Palazzo Braschi (nelle cui soffitte allora si conservava, steso su tavoli di legno a due piani, l'originale della *Forma Urbis*), 25 anni mi hanno visto camminare al mattino lungo Piazza Navona per recarmi ancora con il buio "al mio lavoro". Niente rimpianti, quando le tue mani si possono sentire ricompensate di ogni sforzo carezzando (per non dire trovando loro una corretta sistemazione topografica!) quei marmi, che sarebbe

riduttivo chiamare sublimi... Finalmente, arrivò per primo il testo *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento generale*. Poi una interruzione di 8 anni trascorsi in California a occuparmi dell'educazione dei figli e un ritorno stanco. E molti anni dopo qualche ripensamento sul vecchio amore e le naturali meditazioni, come *leitmotiv* sul tema monocorde: *Formae Urbis Antiquae: le mappe marmoree di Roma*. E poi basta. Stanco e senza animo, eccomi alla fine della strada, a lasciare il passo. Grazie, mia cara Flo, per il tuo appoggio! Senza di te, senza di esso, poca sarebbe stata la strada percorsa. Dio ti preservi.

E grazie anche alla Scuola Spagnola di Archeologia e a tutte le altre Accademie con sede a Roma, che tante volte mi hanno accolto per parlare ai loro allievi e ai loro ospiti in conferenze, seminari, ecc. di questo vecchio e mai dimenticato amore.

Ho passato troppi anni della mia vita a cercare di convincere (chi non dovrebbe aver bisogno di essere convinto) della fantastica bellezza e delle incredibili possibilità di quel documento che chiamiamo *Forma Urbis Marmorea* per la stessa città di Roma e il suo Comune, per noi stessi, suoi cultori e amanti, per tutti gli studiosi. Oggi, questi marmi meravigliosi ed eloquentissimi, come fossero solo vecchi mattoni, giacciono tristemente in casse di legno nei magazzini archeologici del Comune, all'EUR. "Lontani dagli occhi, lontani dal cuore". Triste a dirsi: ma suona troppo simile a un inappellabile R.I.P.!

*Emilio Rodríguez Almeida, Pontificia Accademia Romana di Archeologia



1. Ricostruzione di parte della *Forma Urbis* con la cavea del Teatro di Pompeo (da en.wikipedia.org)



2. La parete del Tempio della Pace su cui era in origine montata la *Forma Urbis* (da it.wikipedia.org)

Bibliografia essenziale

- G. CARETTONI, A. M. COLINI, L. COZZA, G. GATTI, *La pianta marmorea di Roma antica*, Roma 1960
 E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, "Forma Urbis marmorea. Nuovi elementi di analisi e nuove ipotesi di lavoro", in *MEFRM* 89, 1977, pp. 219-256
 E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, "Miscellanea sulla Forma Urbis marmorea", in *Rendiconti della Pontificia Accademia romana di archeologia* 51-52, 1978-1979, pp. 91-109
 E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento Generale* 1980, 2 voll., Roma 1981
 E. RODRÍGUEZ ALMEIDA, *Forma Urbis Antiquae, Le mappe marmoree di Roma tra la Repubblica e Settimio Severo*, Collection de l'École française de Rome 305, Rome 2002

Il complesso pompeiano del Campo Marzio

di Antonio Monteroso*

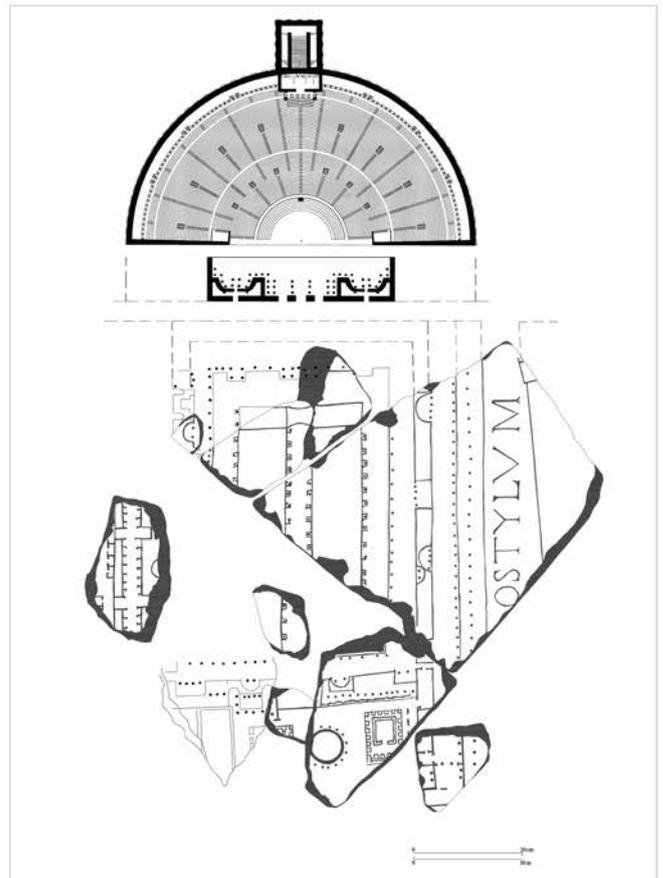
Il prototipo assoluto dell'edilizia teatrale romana, primo teatro stabile in muratura dell'Urbe, il più grande di sempre di tutto il bacino mediterraneo, il più sontuoso, nel quale ebbero luogo i principali avvenimenti della storia sociale e politica di Roma, "una delle meraviglie che si mostrano ai barbari", secondo Tacito, era ancora privo nell'anno 2004 di un rilievo topografico che aggiornasse gli ultimi realizzati: quelli, magnifici, di Victor Baltard e Luigi Canina degli anni 1830-1840.

Nell'anno 2004, con la tutela della Soprintendenza Archeologica di Roma e il sostegno della Scuola Spagnola di Storia e Archeologia, l'Università Pablo de Olavide di Siviglia e gli ingegneri Antonio Gianotti e Fabio Baudille dell'Università di Tor Vergata, ebbi l'incarico di procedere a organizzare la realizzazione di un nuovo rilievo tecnico (realizzato dai due ingegneri) e di effettuare uno studio topografico e architettonico completo di quanto resta oggi del complesso pompeiano. Si trattò del mio dottorato di ricerca, diretto da Pilar León.

Il complesso pompeiano è, sin dalla sua scomparsa, un fantasma architettonico che si intravede, a velature, solo guardandolo dall'alto. Quasi 6 ettari di architettura, nascosta ma ancora percepibile, nel cuore di Roma, accanto a Torre Argentina e Campo dei Fiori. Restano non poche tracce della sua ossatura muraria e decorativa. Il teatro, l'enorme cratere, si conserva ancora. Per "vederlo" bisognava però addentrarsi con l'immaginazione nel suo attuale frazionamento, così da ripristinarne la teorica forma tridimensionale originaria. Era quella l'impresa: capire ciò che mancava partendo da quanto ancora oggi presente ma in maniera frammentaria. Archeologia dei *minora* e non tanto dei *muta*; ma sempre archeologia. L'impresa è stata possibile partendo da 5 scie strategiche: autopsia, rilievo, catalogo, storia dei ritrovamenti e archeologia immaginativa fondata sulla conoscenza solida della tipologia teatrale romana e della forma della costruzione. La ricerca ha preso in esame tutti quanti i *membra disiecta*, strutturali e decorativi, ancorché sparsi: negli alberghi, ristoranti, case, strade, portici... Specialmente nei ristoranti "Da Pancrazio" (ringrazio il sig. P. Macchioni per l'enorme aiuto), la "Curia di Bacco" (ormai chiusa), "Le Grotte del Teatro di Pompeo", "Da Costanza", e tutti gli altri. Grazie.

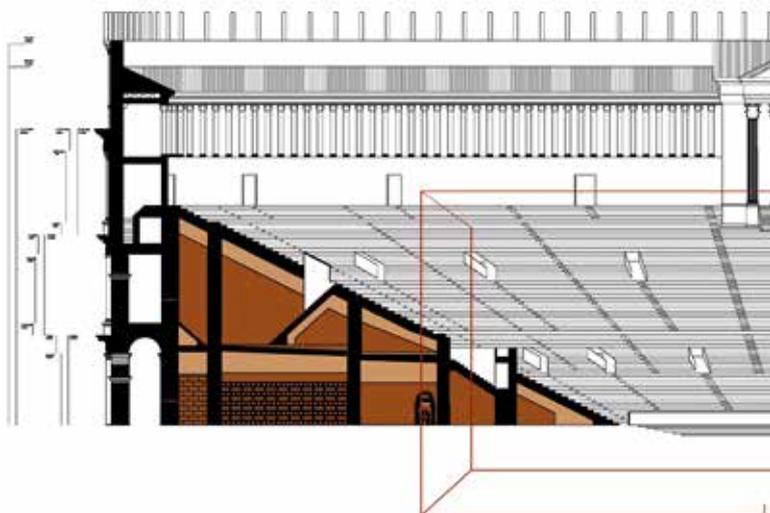
Sintesi dei risultati

Il tempio di Venere Vincitrice, fulcro simbolico del complesso, teorica "scappatoia" di Pompeo per poter costruire a Roma un teatro stabile, era stato concepito, da Canina in poi senza discontinuità, in una forma impossibile; per tipologia, assenza di qualsiasi confronto in tutta l'architettura teatrale e mancanza di ogni base materiale su cui poter sorreggere un tempio (di oltre 40 m di lunghezza per più di 21 m di larghezza arrivando ai 45 m di altezza!), sempre esterno alla cerchia del teatro a modo di una *Sainte Chapelle* prospiciente e riequilibrata continuamente in se stessa. In realtà, una volta dimostrato che il frammento 39 F (dove lo si riconosceva) della *Forma*

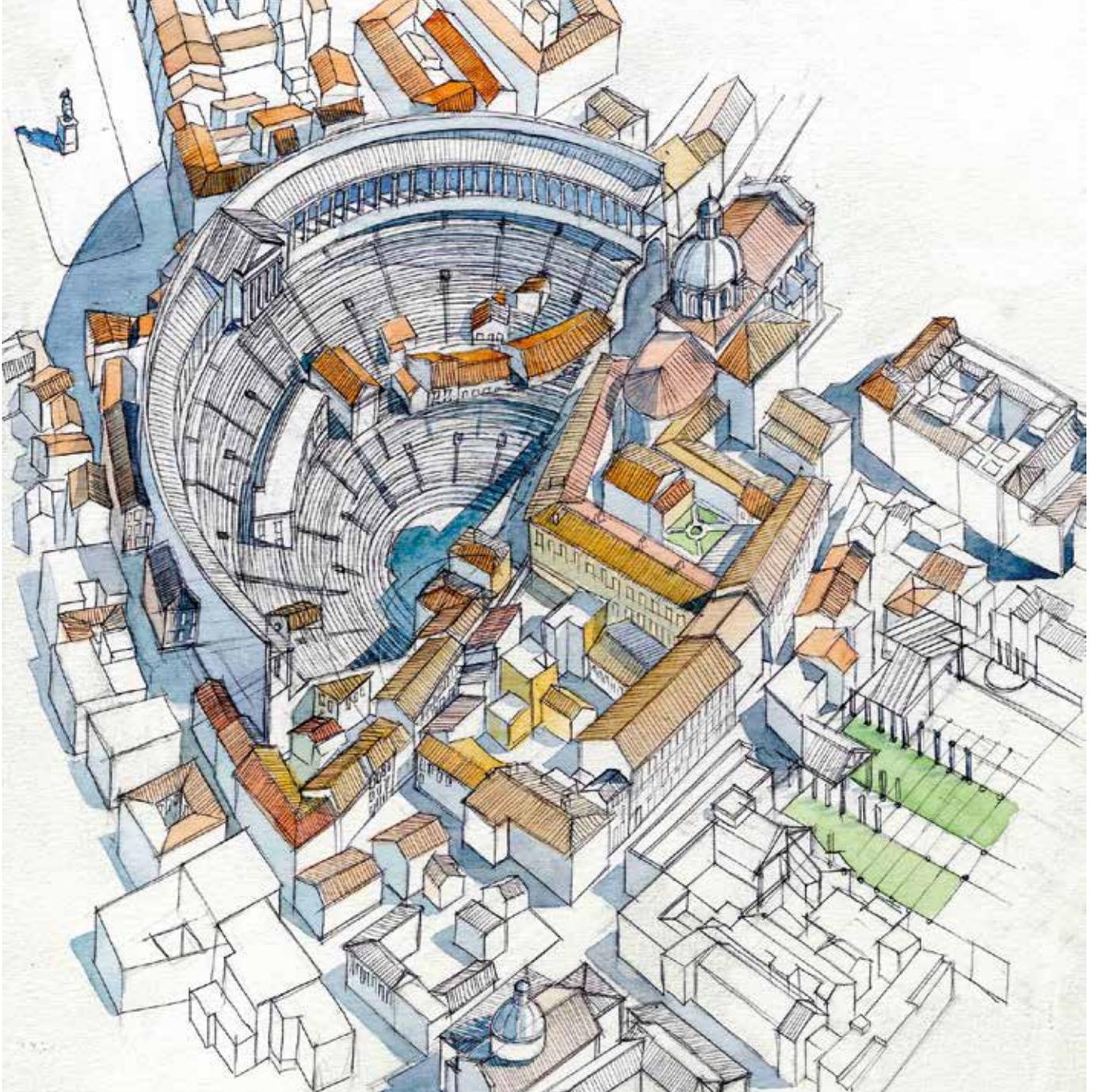


1. Ricostruzione generale del complesso pompeiano del Campo Marzio (pianta Autore)

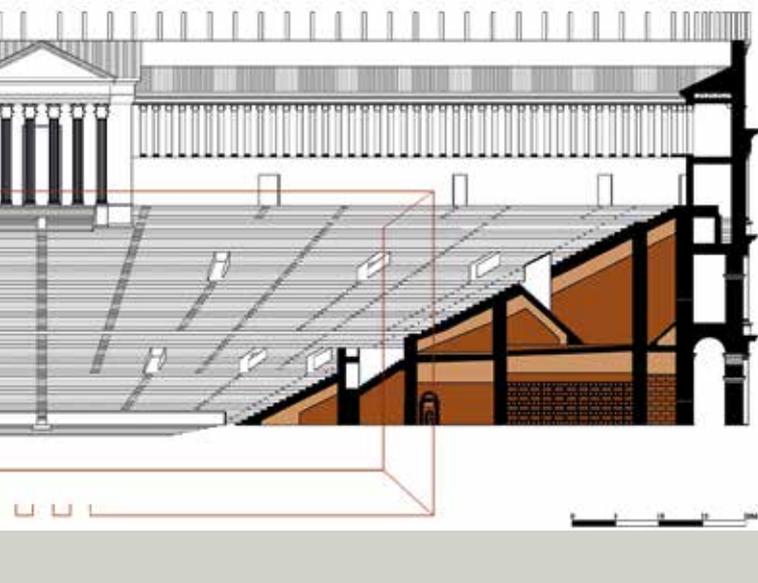
Urbis Marmorea non appartiene al complesso di Pompeo, restava solo da osservare il nuovo rilievo per capire che all'interno dei muri delle costruzioni del teatro, proprio al centro, esisteva una piattaforma di forma allungata (24 x 12 m) che doveva costituire la base del tempio della somma *cavea*; come mostrano tanti altri esempi di teatri, *Leptis Magna in primis*, e soprattutto a Roma, il *pulvinar* del Circo Massimo. Del tempio resta anche una colonna,



2. *Theatrum Pompei* (sezione trasversale Autore)



3. Ricostruzione ideale fra monumento antico e topografia odierna in scala (disegno di J. M. Gassend e M. C. Monguillan su pianta Autore)



4. Colonna della scena, segata e riutilizzata come soglia nella chiesa di Sant'Andrea della Valle (foto Autore)



5. Colonna del tempio di Venere Vincitrice (foto Autore)

in marmo lunense, che corrisponde a questa ricostruzione. Il teatro, la cavea, nella nostra ricomposizione teorica, mostrava la capienza e organizzazione coerente con l'immagine nota dai testi classici dell'intera popolazione romana seduta a teatro. Una cavea larga 165 m, alta 45 m, che poteva ospitare 20.500 spettatori, divisa in 18 cunei, che ribadiva il carattere "greco-ellenistico" che, come ben sappiamo, era alla base di questa grande opera pompeiana. Una enorme scalinata assiale, e tutta la sua ossatura di sostruzioni, la rendevano inoltre originalmente romana. In alto al centro, ai lati del tempio di Venere, dobbiamo immaginare anche le rappresentazioni delle *nationes* orientali sorrette da Pompeo, raffigurate in marmo, per il suo teatro, da Coponio di Rodi. Pompeo, ormai padrone di Roma e dell'intero mondo allora conosciuto, sotto la protezione di Venere.

La scena è la parte meno conosciuta; scavi in via dei Chiavari (i primi di Baltard) hanno permesso di conoscerne la posizione e il corpo colonnato, con colonne di granito rosso, grigio e marmo bianco chiaramente appartenenti ad alcune delle ricostruzioni di epoca imperiale avanzata. Importante è una notizia raccolta dal Lanciani che riporta che il gradino superiore d'ingresso alla chiesa di Sant'Andrea della Valle è una colonna appartenente alla scena, ritrovata nella monumentalizzazione barocca dell'antica chiesa dei Teatini, segata e riutilizzata come soglia.

Dei portici pompeiani dietro la scena restano molte colonne recuperate nei portici medievali del quartiere: in via Capo di Ferro, dei Giubbonari, di Santa Anna...

Lo studio della Curia pompeiana e degli edifici orientali confinanti con l'area di Torre Argentina sono attualmente oggetto di un progetto di ricerca finanziato dal Ministero della Ricerca spagnolo (MINECO) che, sotto la tutela della Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, in piena collaborazione (M. Mattei), potrà in poco tempo consentirci di aggiornare la realtà strutturale e formale di questa parte terminale del complesso; ivi compreso quel mitico edificio, la Curia, palcoscenico della morte di Cesare, la cui situazione topografica fu inizialmente individuata da G. Marchetti-Longhi.

*Antonio Monterroso, Ricercatore "Ramón y Cajal" Università di Cordova
amonterroso@uco.es

Bibliografia essenziale

- M. CADARIO, "Teatro e propaganda, trionfo e mirabilia: considerazioni sul programma figurativo del teatro e la porticus di Pompeo", in *Stratagemmi* 19, 2011, pp.11-68
- F. COARELLI, *Il campo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 2008
- P. GROS, "Theatrum Pompei", in E. M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae V*, Roma 2000, pp. 35-38
- P. GROS, "Les sanctuaires in summa cavea. L'enseignement des recherches récentes sur le Théâtre de Pompée à Rome" in J. C. MORETTI (a cura di), *Fronts de scène et lieux de culte dans le théâtre antique*, Lyon 2009, pp. 53-64
- A. MONTERROSO, *Theatrum Pompei. Forma e architettura de la génesis del modelo teatral de Roma*, Serie Arqueológica - Escuela Española Historia y Arqueología 12, Madrid 2010
- J. PACKER, "Drawing Pompey: Three Centuries of Documenting Pompey's Theater", in A. LEONE, D. PALOMBI, S. WALKER (a cura di), *Res Bene Gestae. Ricerche di storia urbana su Roma antica in onore di Eva Margareta Steinby*, Roma 2007, pp. 257-278
- C. SALIOU, *Vitruve. Livre V*, Paris 2009
- G. SAURON, *Quis Deum? L'expression plastique des idéologies politiques et religieuses à Rome*, BEFAR 285, Roma 1994

“Arcus Divi Constantini”: un progetto di ricerca sull’Arco di Giano nel Foro Boario a Roma

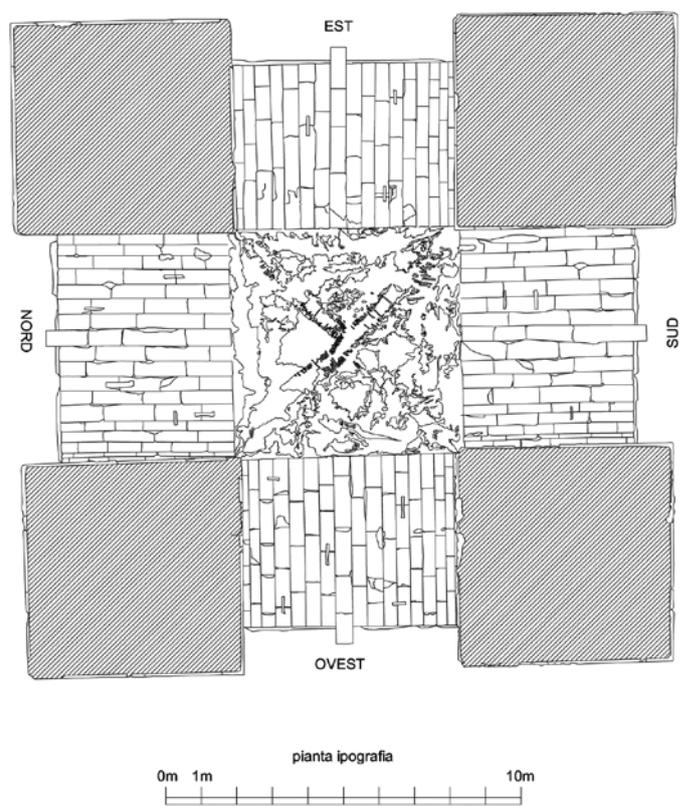
di Pedro Mateos* e Antonio Pizzo*

Negli anni 2009-2013 l’Istituto de Arqueología-Mérida ha condotto una serie di ricerche sull’arco quadrifronte del Foro Boario, conosciuto come “Arco di Giano”. Le ricerche sono scaturite da un progetto di ricerca finanziato dal Ministerio de Cultura del Gobierno de España e hanno avuto come obiettivo principale lo studio monografico di diversi aspetti legati alla storia e all’architettura del monumento.

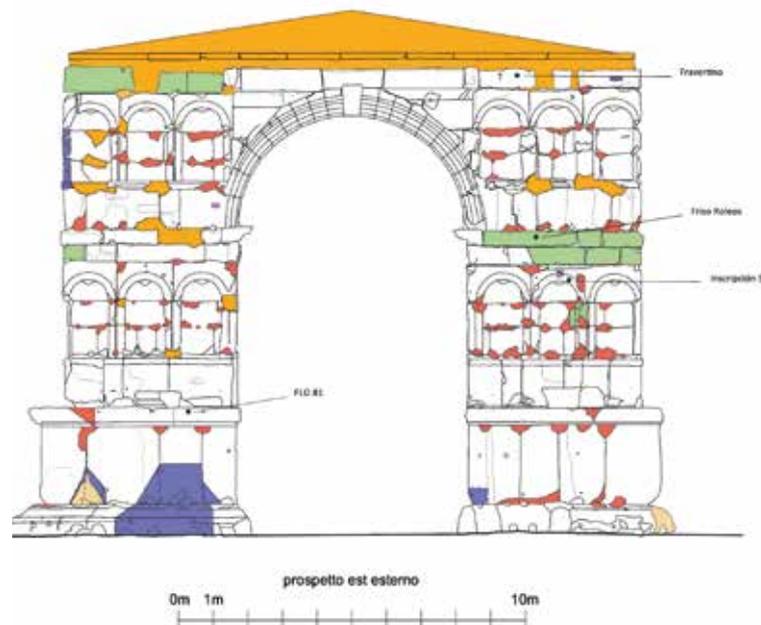
La storia degli studi sull’arco fornisce un’ampia documentazione necessaria alla comprensione del monumento in rapporto alle trasformazioni dell’area urbana del Velabro, anche se, nella maggior parte dei casi, si riproducono interpretazioni sulla funzione e la cronologia del monumento. Uno degli obiettivi del progetto, in questo senso, è stato quello di analizzare come un insieme l’abbondante documentazione grafica esistente dal XV secolo in poi e le principali ipotesi sul contesto storico che hanno permesso la costruzione del monumento. Tra le principali problematiche che emergono sull’Arco di Giano ricordiamo per esempio quella sull’identificazione dell’edificio, il rapporto con la topografia urbana del Foro Boario dal IV secolo in poi, la sua funzione reale, la cronologia precisa della costruzione e la ricostruzione della fisionomia architettonica originale. L’Arco di Giano si trova, nella delimitazione antica, tra il Velabro e il Foro Boario, nelle vicinanze dell’Arco degli Argentari di epoca severiana e della chiesa di San Giorgio al Velabro. Conosciamo molto poco della situazione topografica originaria di questo monumento. Dai pochissimi dati di scavo antichi, nell’area si suppone la presenza di una piazza nei dintorni dell’arco, probabilmente del III secolo, interpretazione dovuta al ritrovamento di alcuni livelli di pavimentazione.

L’edificio è inserito all’incrocio di due strade, una in direzione nord-sud e l’altra est-ovest che collegavano il Foro Boario e il Palatino. Durante gli scavi effettuati nell’area antistante all’arco abbiamo ritrovato un ampio tratto di questa seconda strada, in una zona che, secondo alcune interpretazioni precedenti, doveva essere occupata dalla piazza citata. Questo ritrovamento apre un nuovo dibattito circa le ipotesi di uno spazio completamente chiuso a modo di un foro o la possibilità, invece, di un monumento aperto che mantiene un legame architettonico con il resto degli edifici esistenti nel Foro Boario.

L’aspetto attuale dell’Arco di Giano corrisponde solo parzialmente a quello antico a causa dello spoglio della decorazione architettonica e scultorea presente sulle facciate e nelle nicchie, ma soprattutto per l’intervento di rimozione dell’attico soprastante i forni promosso da Valadier e realizzato nel 1830 (fig. 5). La forma architettonica dell’attico coincideva, molto probabilmente, con la parte inferiore del monumento e gli ordini sporgenti dei grandi pilastri che sostenevano le strutture superiori. Durante i lavori di restauro, eseguiti sull’arco in conseguenza dell’attentato mafioso del 1993, si effettuarono scavi archeologici sulle volte che hanno



1. Pianta dell’arco realizzata con un sistema integrato di ortofotografie digitali e scanning 3D (illustrazione Autori)



2. Prospetto orientale esterno con l’indicazione dei materiali e gli interventi delle diverse epoche storiche (illustrazione Autori)

messo in luce una serie di muri perimetrali che formano 4 ambulacri intorno a uno spazio centrale quadrato. Per lo studio integrale del monumento è stato realizzato un nuovo rilievo che rappresenta, per la prima volta, la totalità dell’arco. L’integrazione di un sistema digitale di ortofotografie con la tecnica dello scanning 3D ha consentito di ottenere una restituzione grafica molto precisa, fondamentale per illustrare le particolarità formali e geometriche del progetto architettonico (fig. 1). Su questa base grafica abbiamo realizzato uno studio analitico dell’Arco di Giano in tre direzioni: la caratterizzazione

16 architettonica e stratigrafica degli interventi presenti nell'edificio dal momento della costruzione fino ai nostri giorni; l'integrazione dei dati dell'analisi degli elevati con i risultati degli scavi archeologici condotti negli anni 2009-2012; uno studio del processo del reimpiego dei materiali di cui è composto l'arco quadrifronte, con l'elaborazione di prospetti tematici per l'identificazione degli elementi originali reimpiegati e la loro provenienza.

In rapporto con questi livelli della ricerca abbiamo potuto definire un'ampia serie di alterazioni delle superfici visibili, evidenziate dalla presenza di diverse fasi relative, per esempio, al processo costruttivo o caratterizzate dallo spoglio dei materiali e le parti metalliche presenti tra i blocchi, o le modifiche della funzione originale del monumento in rapporto alle trasformazioni urbane della zona del Velabro (fig. 2). Abbiamo potuto riscontrare la presenza di queste fasi di trasformazione, soprattutto di epoca altomedievale, con gli scavi realizzati nelle campagne citate che hanno fornito nuovi elementi di interpretazione non solo sulla cronologia della costruzione dell'arco (fig. 3), ma anche sulla continuità d'uso dell'edificio nell'ambito urbano del Foro Boario e del Velabro.

L'identificazione dell'Arco di Giano con l'*Arcus Divi Constantini* citato dai *Cataloghi Regionari* nella *regio XI* è accettata dai principali studiosi del monumento. Sono però ancora aperte una serie di questioni che aprono varie ipotesi sulla sua storia. I dubbi principali continuano a sussistere rispetto alla funzione reale dell'edificio e a una datazione esatta, questioni in rapporto al ruolo nella distribuzione spaziale del Foro Boario del IV secolo e nella caratterizzazione del paesaggio urbano.

Per quanto riguarda la funzione sembra plausibile l'ipotesi di un arco onorario legato forse al percorso delle processioni trionfali deviate dal *vicus Iugarius* verso il *vicus Tuscus* prima dell'ingresso al foro, rispetto all'idea di un edificio costruito come luogo di riparo per i mercanti durante le transazioni commerciali nel Foro Boario.

Sulla data di costruzione, le ipotesi più coerenti indicano una cronologia costantiniana o post-costantiniana, anche se è difficile trovare un riscontro materiale evidente legato al monumento, ma anche all'organizzazione urbana di quest'area della città nel momento storico indicato.

In occasione dell'analisi stratigrafica che abbiamo realizzato è stato possibile ritrovare una nuova epigrafe del proprio Costantino riutilizzata nella costruzione dell'Arco di Giano. Questo elemento e una serie di altri dati materiali collaterali fanno pensare alla possibilità che l'arco sia stato costruito in occasione della commemorazione del trionfo di Costanzo II, celebrato a Roma nel 357 (fig. 4).

Questi dati brevemente riassunti saranno oggetto di varie pubblicazioni specifiche che avranno come obiettivo la presentazione dei risultati del progetto ancora in corso.

*Pedro Mateos, *Instituto de Arqueología, Mérida CSIC - Gobierno de Extremadura*
p.mateos@iam.csic.es

*Antonio Pizzo, *Instituto de Arqueología, Mérida CSIC - Gobierno de Extremadura*
antoniopizzo@iam.csic.es



3. Vista generale della zona nord-occidentale dell'arco durante gli scavi.

Bibliografia essenziale

- F. COARELLI, *Il foro Boario dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1988, pp. 29, 88, 89
A. CARANDINI, *Atlante di Roma Antica I*, Roma 2012, p. 437, Ill. 22, Tav. 178
G. CRESSIDI, "Il foro Boario e il Velabro", in *Bollettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma LXXXIX*, 2, 1984, pp. 249-296
S. DI MARIA, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana*, Roma 1988, pp. 319-320
G. LUGLI, *La zona archeologica di Roma*, Roma 1924, p. 260
P. PENSABENE, C. PANELLA, "Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardoantichi di Roma, II, Arco Quadrifronte ("Giano") del Foro Boario", in *Rendiconti Pontificio Accademia* 67 (1994-1995), 1998, pp. 25-67
G. TEDONE, "La fabbrica superiore dell'arco di Giano", *Bollettino di Archeologia* 23-24, 1993, pp. 195-202



scavi archeologici (foto Autori)



4. Dettaglio del pilastro nord-occidentale (foto Autori)



5. Disegno di G. B. Piranesi con i resti dell'attico originale dell'arco rimosso nel 1830 (da PIRANESI)

Archeologia della Seconda Guerra Punica: da Baecula a Numistro

di Juan Pedro Bellón Ruiz*

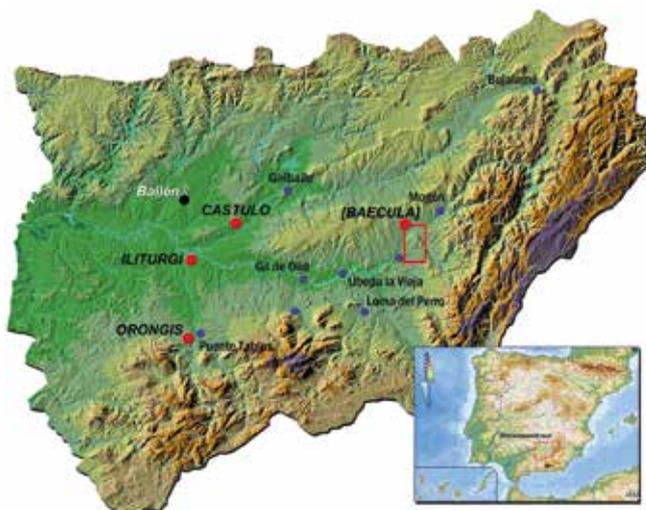
Dal 2001, l'Instituto Universitario de Investigación en Arqueología Ibérica dell'Università di Jaén ha sviluppato un ambizioso progetto di ricerca sulla Seconda Guerra Punica nell'alta valle del Guadalquivir. Nello specifico, dall'anno 2006, incrociando i dati archeologici e le fonti, è stato possibile studiare un campo di battaglia in particolare, identificato con *Baecula*. Nell'anno 208 a.C., Asdrubale Barca, fratello di Annibale, e Scipione l'Africano si affrontarono in uno scontro in cui la storiografia riconosce una vittoria pirrica dei Romani, dato che lo scopo era evitare che le truppe cartaginesi arrivassero alla penisola italica come rinforzo a quelle stabilitesi nel sud Italia con Annibale.

Polibio (X 38-40) e Livio (XXVII 18, 1-20) ci offrono una descrizione concisa dello scenario della battaglia di *Baecula*, fornendo numerosi dettagli sulla configurazione topografica, sugli eserciti che vi presero parte, sui loro movimenti, ecc. Applicando una strategia di campionamenti di prospezione selettiva nei siti che possedevano determinati requisiti topografici è stato possibile localizzare il luogo della battaglia di *Baecula*. Da allora, si è constatata l'esistenza di tre dei quattro accampamenti citati nelle fonti romane, l'ampiezza e configurazione del campo di battaglia e, inoltre, grazie alla dispersione di determinati materiali (*clavi caligarii*), è stato possibile determinare i movimenti dell'esercito romano dall'uscita dal proprio accampamento fino alle manovre effettuate nello stesso campo di battaglia.

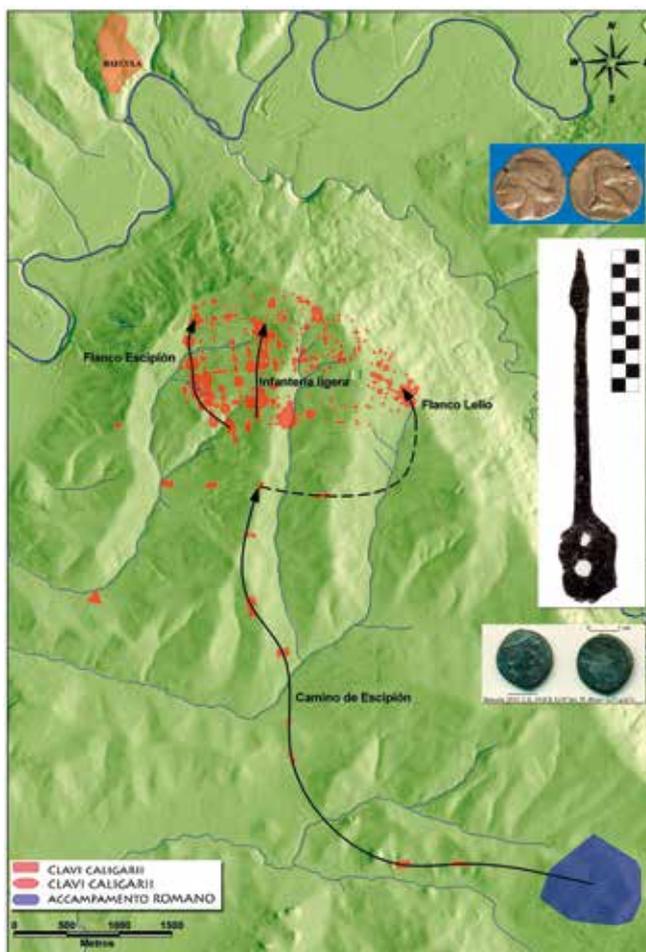
Attualmente stiamo effettuando degli scavi archeologici nella zona dell'accampamento romano occupato dopo la battaglia in cima al Cerro de las Albahacas (Santo Tomé, Jaén). Il contesto indica operazioni di approvvigionamento dell'esercito (abbondanza di anfore locali distrutte intenzionalmente) e operazioni di raccolta e riciclaggio dei resti della battaglia. L'abbondanza di oggetti recuperati è paradigmatica per l'archeologia. Si tratta di un evento che (si stima) non superò i 10 giorni e, al suo interno, siamo in grado di stabilire dei micro-tempi, spostamenti di truppe che ci indicano il trascorrere di ore o minuti. Nel caso dell'accampamento di Asdrubale, è stato possibile constatare l'esistenza di una palizzata realizzata con pali di legno, almeno in una parte del suo confine orientale.

Baecula permette, inoltre, di conoscere scale e grandezze. Per la prima volta disponiamo di un contesto archeologico che ci mostra l'estensione e la configurazione di un campo di battaglia della Seconda Guerra Punica. Inoltre, ci mostra anche i materiali che compongono il suddetto contesto: tipi di armi, bagagli, monete, ecc.

Nel 2009 è stato avviato un progetto di ricerca che intendeva conoscere lo stato della ricerca sulla Seconda Guerra Punica in Italia e che si è concretizzato tra gli anni 2010-2012 con lo sviluppo del progetto "Estudio del escenario bélico anibálico de Numistro (Muro Lucano, Basilicata)", grazie al finanziamento dell'Instituto del Patrimonio Cultural de España e alla firma di un accordo tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici



1. *Baecula*: situazione nell'Alto Guadalquivir (illustrazione Autore)



2. Battaglia di *Baecula*, secondo i dati archeologici (illustrazione Autore)

della Basilicata, diretta dal Prof. A. De Siena, la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici della Basilicata (Matera) (Prof. Massimo Osanna), la Escuela Española de Historia y Arqueología a Roma (CSIC) e il già citato Instituto de Arqueología Ibérica.

Lo scopo del progetto era analizzare tale scenario bellico, che vide Annibale scontrarsi con M. Claudio Marcello nell'anno 210 a.C., scenario scelto perché la propria configurazione corrispondeva a quella di *Baecula*. In effetti, Livio (XXVII 2) ci racconta che Annibale si accampò in una posizione difensiva (*ad collem*) di fronte a M. Claudio, che stabilì il proprio accampamento su una pianura. Ci descrive, inoltre, lo sviluppo della battaglia e ci fornisce determinati dettagli che permettono di ricavare una composizione generale della struttura della stessa. Tenendo a mente questi antecedenti metodologici e le varie proposte storiografiche precedenti (BUCK 1981), sono stati effettuati diversi campionamenti nella zona intorno all'*oppidum* di Raia di San Basile-Colle Torrana, siti identificati con l'antica *Numistro* dal secolo XVIII e dalla storiografia più recente (PAGLIUC 1996; RUSSO, DE GIUSEPPE 2008). Oltre al riconoscimento dell'area della battaglia, sono stati effettuati anche diversi interventi con lo scopo di conoscere la dinamica interna del territorio di *Numistro*, caratterizzato dall'esistenza di una rete di siti con funzioni gerarchizzate, poco frequente nella Lucania antica. Le nostre ricerche hanno dimostrato che la tesi difesa da R. J. Buck peccava di diversi problemi di tipo locazionale e, grazie ai resti ritrovati nella zona attorno al sito di Ripa della Scala, si è proposta una nuova localizzazione della battaglia, sebbene i suddetti dati debbano essere confermati intensificando le prospezioni. L'applicazione di questa metodologia in campi di battaglia mitici come Canne, Trasimeno o Metauro comporterebbe un grande rinnovamento storiografico.

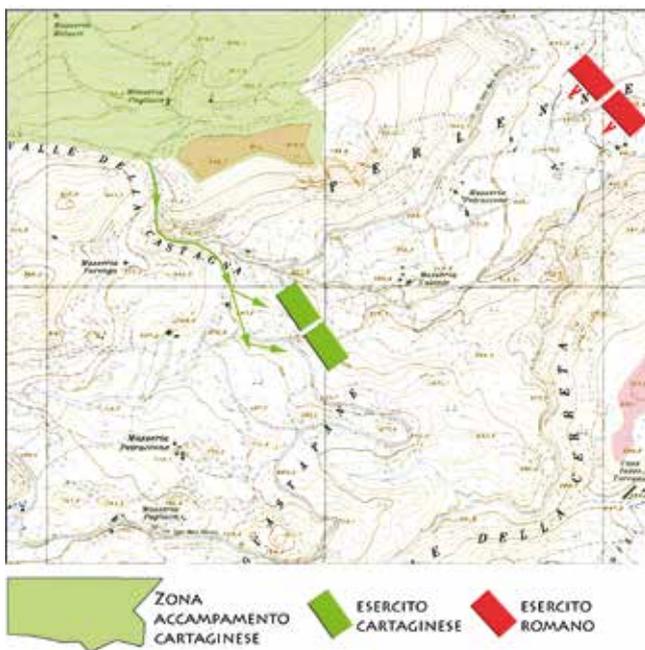
*Juan Pedro Bellón Ruiz, Universidad de Jaén, Instituto Universitario de Investigación en Arqueología Ibérica
jbellon@ujaen.es

Bibliografia essenziale

A. RUIZ, M. MOLINOS, J. P. BELLÓN, F. GÓMEZ, "L'ombra degli uomini", in C. MASSERIA, D. LOSCALZO (a cura di), *Miti di guerra, riti di pace: la guerra e la pace: un confronto interdisciplinare*, Bari 2011, pp. 152-163
 J. P. BELLÓN, M. MOLINOS, F. GÓMEZ, A. RUIZ, C. RUEDA, "La Batalla de Baecula. Tras los pasos de Escipión, el Africano", in M. BENDALA (a cura di), *Fragor Hannibalis. Aníbal en Hispania*, Madrid 2013, pp. 315-333
 J. P. BELLÓN, "Estudio de los escenarios bélicos anibólicos de Numistro y Grumentum (Basilicata, Italia)", in *Informes y Trabajos 7*, Madrid 2012, pp. 229-243
 J. P. BELLÓN, C. RUEDA, M. OSANNA, A. RUIZ, "Numistro: De loco ad pugnam eligendo", in *SIRIS, Studi e Ricerche della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera 13* (c.s.)
 D. HOYOS (a cura di), *A companion to the Punic Wars*, Wiley-Blackwell 2011
 M. P. FRONDA, *Between Rome and Carthage. Southern Italy during the Second Punic War*, Cambridge 2010



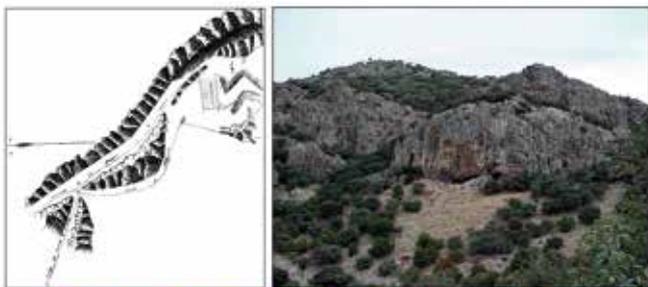
3. Campionamenti nei dintorni di Colle Torrana - Raia di San Basile (illustrazione Autore)



4. Ipotesi sullo sviluppo della battaglia di Numistro (illustrazione Autore)



5. Valle della Cerreta, possibile scenario della battaglia di Numistro: "*Hannibal apud Numistronem contra Marcellum pugnaturus cavas et praeruptas vias obiecit a latere, ipsaque loci natura pro munimenti susus clarissimum ducemvicit*" (Sexto Julio Frontino, *Strateg.* II,2, 6; *De loco ad pugnam eligendo*) (foto Autore)



1. In alto, pianta e vista generale del santuario di Collado de los Jardines (Santa Elena, Jaén); in basso, ex-voto iberi femminili in bronzo provenienti dallo stesso santuario. Rappresentano un rito iniziatico pre-nuziale (Colección Gómez-Moreno, Fundación Rodríguez-Acosta de Granada y Museo de Sevilla) (RUEDA 2011)

Territorio, religiosità e immagine nel Mediterraneo antico: l'iconografia dei riti di passaggio, una lettura comparata

di Carmen Rueda Galán*

Nel corso degli anni 2009 e 2010 abbiamo sviluppato un progetto di ricerca mirato ad approfondire la comprensione dei sistemi religiosi nell'ampio ambito del Mediterraneo antico, delle loro manifestazioni territoriali e materiali, e della partecipazione attiva della cultura iberica nelle relazioni sviluppate all'interno del suddetto spazio geografico.

Lo studio della religiosità iberica richiedeva una prospettiva che la slegasse dalla inquadratura locale nella quale si era sviluppata la ricerca su di essa. In questa direzione, una comparazione con processi simili si rivela necessaria per l'analisi del culto e del rito iberico nell'ambito mediterraneo. Aspetti quali l'organizzazione territoriale dei santuari, la strutturazione degli spazi e delle pratiche religiose e la loro stessa manifestazione iconografica richiedevano una lettura delle suddette relazioni che andasse oltre le analogie puntuali. Qui ci concentreremo sull'iconografia femminile, nello specifico sull'interazione tra l'immagine indigena e l'immagine greca e italica, per comprendere come si fossero creati e stabiliti determinati processi di appropriazione e dialogo, ad esempio attraverso i vasi greci in quanto oggetti di prestigio fortemente implicati nei processi mistici legati alla morte e al culto dei santuari. Questa linea di lavoro – promossa prevalentemente da Ricardo Olmos – introduce un assioma fondamentale: comprendere l'immagine importata, l'immagine greca, a partire dallo stesso contesto iberico, ovvero dal contesto finale di ritrovamento, prendendo in considerazione nella sua lettura anche le circostanze ideologiche e sociali che la riguardano. In questo principio metodologico è

fondamentale che le analisi dei processi di assimilazione, interazione e memoria comprendano un'ampia cornice temporale, che va dalla fine del V sec. a.C. fino alla metà del I sec. a.C.

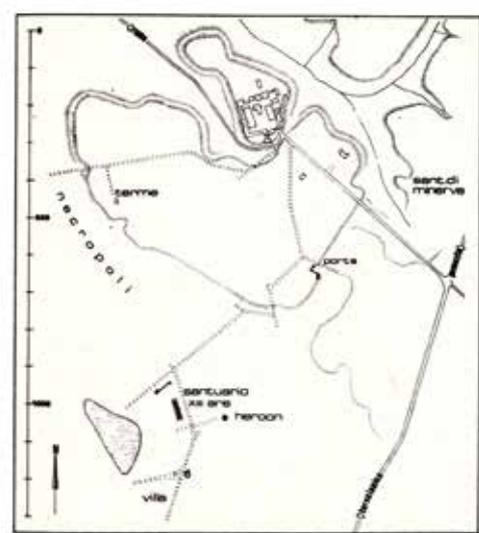
Il linguaggio 'globalizzatore' dell'immagine femminile: riti di passaggio e matrimonio

Tale lettura integratrice è stata fondamentale per analizzare gli aspetti specifici del rituale femminile, come quelli che hanno a che vedere con le pratiche iniziatiche nei rituali nuziali. In alcuni santuari iberici, quali Collado de los Jardines e Los Altos del Sotillo (Jaén) o il Cerro de los Santos (Albacete), le immagini votive rivelano la presenza di ritualità specifiche e ci forniscono chiavi interpretative per decifrare i codici del linguaggio liturgico.

Nei suddetti santuari, il ciclo biotico dei riti di passaggio definisce la partecipazione sociale degli sposi nella quale si manifesta la rievocazione iconografica della coppia aristocratica. Già le offerte elaborate in bronzo (IV-III sec. a.C.) rivelano un tipo di immagine che si suppone rappresenti tali riti iniziatici che vedono come protagonisti ragazze e ragazzi con uno stesso abito rituale e i medesimi attributi (l'offerta). Si tratta di una costruzione iconografica molto omogenea, all'interno della quale spicca l'atto dell'offrire e l'offerta stessa: due piccoli elementi rotondi raffigurati nei palmi delle mani. L'offerta indica il rito (fig. 1). L'iconografia greca ci fornisce chiavi di comparazione molto suggestive per quanto riguarda l'offerta di elementi che rappresentano tratti distintivi di una determinata età, divenendo un punto di riferimento per l'analisi e aprendo una interessante linea di comparazione per quanto riguarda l'offerta associata a questo tipo di riti in Iberia. In particolar modo, mi riferisco alla ceramica attica in cui la tematica femminile si manifesta attraverso lebeti, brocche, casse e – eccezionalmente nell'ambito iberico – crateri, che sono ricollegabili a rituali preparatori precedenti alle nozze. Alcuni paralleli localizzati nell'area di Paestum ci forniscono vari esempi di immagini che raffigurano la preparazione della sposa e in cui spiccano le offerte a Eros ed elementi che simboleggiano la gioventù e il rito di passaggio (fig. 2).

In contesto iberico disponiamo di un vaso di importanza eccezionale che ci aiuta a comprendere la costruzione di modelli in cui sono presenti attributi o atteggiamenti reiterati in altri casi, ma che, in questo contesto, acquistano un loro spazio di significazione. Mi riferisco a uno dei vasi che fa parte del corredo della camera funeraria di Piquía (Arjona), appartenente a un complesso attico riutilizzato nel I sec. a.C., un cratere che racconta il mito del bagno di Elena (fig. 3). Nello sviluppo di questa immagine la nostra attenzione è richiamata da due piccole palle bianche: il dono che la sposa offre a Eros, oggetti legati all'amore e al rito di passaggio che implica l'abbandono della gioventù e la preparazione al matrimonio (fig. 4).

Il passaggio all'età adulta comporta, nel caso iberico, il disfarsi anche di altri tratti propri dell'età che si abbandona, come i capelli. L'offerta dei capelli è una pratica legata ai riti iniziatici che è stata ben fissata in altri spazi di culto, quali il santuario di Lavinio, dove si trovano esemplari relativi a rituali che comportano mutamenti



2. Lebes nuziale proveniente da Paestum (TRENDALL 1987, n° 2/186, fig. 76)

3. Cratere del bagno di Elena, proveniente dalla necropoli di Piquia (Arjona, Jaén). Un modello iconografico femminile sul cratere



4. L'offerta nei riti nuziali. Un paragone tra l'immagine greca (in Magna Grecia e Iberia) e l'immagine iberica

5. In alto, pianta della città di Lavinio, con indicazione dei suoi santuari extraurbani. In basso, le regole rituali e la pettinatura nella scultura votiva di Lavinio (santuario orientale) (TORELLI 1984)

nell'abbigliamento e nella pettinatura. Così, uno dei tratti simbolici che definisce il passaggio all'età matura (legata alla sfera matrimoniale) è rappresentato dal taglio della treccia, segno di una gioventù che viene abbandonata. Questo rappresenta il primo passo della celebrazione ed è regolato da una norma specifica riguardo al tipo di taglio, da effettuare esclusivamente con uno strumento specifico: la *caelibarishasta*. Il passo successivo è la sostituzione della pettinatura con l'assunzione dell'acconciatura nuziale (*seni crines*) in cui ritroviamo altri segni, quali la tonsura, una pettinatura temporale che accompagna anch'essa i riti nuziali iberi (fig. 5). Questa non è che una bozza, un esempio di una ricerca sulla religiosità iberica nel suo aspetto liturgico, che ha tratti propri, non compatibili con elementi che sono presenti in altri contesti e che sono riconducibili a relazioni di tipo generico esistenti nel Mediterraneo nella protostoria. È questa la linea metodologica che stiamo approfondendo.

Bibliografia essenziale

P. CABRERA, C. SÁNCHEZ, *Los griegos en España: tras las huellas de Heracles*, Madrid 2000

A. DOMÍNGUEZ MONEDERO, C. SÁNCHEZ, *Greek pottery from the Iberian Peninsula. Archaic and Classical periods*, Brill 2001

R. OLMOS, *Los iberos y sus imágenes* (CD-Rom), Madrid 1999

R. OLMOS, T. TORTOSA, "Vasos griegos en Iberia: una diversidad de espacios y usos sacros", in S. FORTUNELLI, C. MASSERIA (a cura di), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti del Convegno (Perugia, 14-17 marzo 2007), Venosa 2009, pp. 57-70

R. OLMOS, C. RUEDA, A. RUIZ, M. MOLINOS, C. RISQUEZ, F. GÓMEZ, "Imágenes para un linaje: vida, muerte y memoria ritual en la Cámara principesca de Piquia (Arjona, Jaén)", in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, C. PILO (a cura di), *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma 2012, pp. 89-104

C. RUEDA, *Territorio, culto e iconografía en los santuarios iberos del Alto Guadalquivir* (ss. IV a.n.e.-I d.n.e.), Jaén 2011

C. RUEDA, "Ritos de paso de edad y ritos nupciales en la religiosidad iberica: algunos casos de estudio", in C. RISQUEZ, C. RUEDA (a cura di), *Santuarios Iberos: territorio, ritualidad y memoria*, Actas del Congreso "El santuario de La Cueva de la Lobera de Castellar. 1912-2012", Jaén 2013, pp. 341-383

M. TORELLI, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984

*Carmen RuedaGalán, Instituto Universitario de Investigación en Arqueología Ibérica - Universidad de Jaén caruegal@ujaen.es



1. Veduta panoramica di una parte del settore OI-06, Roc di Pè, lavorato mediante solchi convergenti (foto J. Sánchez Palencia, EST-AP, IH del CSIC)

La miniera d'oro romana della Bessa (Biella) come precedente di età repubblicana dell'area mineraria aurifera in Hispania

di Francisco Javier Sánchez-Palencia*, Alberto Vaudagna* e Juan Luis Pecharromán*

Nel corso degli ultimi tre decenni, il gruppo di ricerca EST-AP (*Estructura Social y Territorio - Arqueología del Paisaje*) dell'*Instituto de Historia* del CSIC ha compiuto ricerche in diverse aree del nord-ovest della Penisola Iberica, un'area mineraria di particolare rilevanza per l'estrazione dell'oro. L'obiettivo è stato l'analisi dei processi storici che contribuirono a costruire nuovi paesaggi e a modificare le strutture sociali e territoriali antiche durante l'Alto Impero. D'altra parte, la dominazione in epoca repubblicana dei territori del nord-ovest italico e l'integrazione delle comunità indigene all'interno del mondo romano permisero la creazione di una serie di strumenti politici, tecniche di sfruttamento, modelli territoriali e discorsi ideologici. In questo particolare contesto storico, l'interesse per i giacimenti auriferi del sito fluvioglaciale della Bessa (Biella, Piemonte) acquista significato, in quanto punto di riferimento per una miglior comprensione delle tecniche minerarie e delle forme di occupazione e sfruttamento del suolo in *Hispania*. Fra il 2008 e il 2013 sono state condotte varie campagne di ricerca in stretta collaborazione con il Centro Studi Biellesi (DocBi), che nel tempo aveva già acquisito una notevole esperienza e una ricca documentazione della zona. Questo lavoro si inserisce nel programma di attività di ricerca archeologica all'estero dell'IPCE (Instituto del Patrimonio Cultural de

España) del Ministero di Cultura spagnolo e i risultati riassunti qui di seguito sono condizionati dal fatto che alcuni aspetti del progetto non sono ancora conclusi.

Per prima cosa è stata realizzata una delimitazione di tutti i settori sfruttati della Bessa, differenziandoli sulla base dei torrenti che circondano l'area: 14 nell'Elvo, 12 nell'Olobbia e 3 nel Viona. Questa differenziazione si basa su di una fotointerpretazione completa dell'intera zona mineraria, a partire dal cosiddetto "volo americano" del 1954, da un volo parziale del 1968 e da un volo specifico realizzato per questo progetto nel 2010. Quest'ultimo volo sta anche servendo per realizzare una fotorestituzione di dettaglio di tutta la zona (con equidistanza di 1 m), ormai quasi completata e a partire dalla quale diventa possibile ottenere modelli digitali del terreno (fig. 2). È stata anche utilizzata per realizzare un'analisi dei bacini, così da poter facilitare la differenziazione delle diverse zone di lavoro (fig. 3). Allo scopo di studiare nel dettaglio i sistemi di sfruttamento utilizzati per la coltivazione mineraria, sono stati studiati in maggior dettaglio alcuni specifici settori (Roch di Pè, Ciapei Parfundà e Castelliere) (fig. 4). Sulla base di tutti questi lavori stiamo realizzando una nuova proposta di interpretazione dei sistemi di sfruttamento applicati ai giacimenti auriferi e dell'evoluzione dell'intero complesso minerario, oltre che una proposta di valutazione dei vari settori sfruttati e delle corrispondenti accumulazioni di materiale sterile (fig. 5). I sistemi di coltivazione mineraria sono un chiaro precedente di quelli utilizzati più tardi nel nord-ovest della penisola iberica. In particolare precedono quelli impiegati per sfruttare in maniera selettiva i giacimenti più ricchi in oro mediante successivi solchi convergenti, scavati adoperando la forza idraulica e, contemporaneamente,

la manodopera, in maniera tale che il materiale estratto si incanalava verso un punto finale nel quale confluivano tutti i solchi e dove si situava il canale di lavaggio o *agoga*, nel quale si depositava l'oro. Gli operai separavano a mano il materiale più grosso, i grandi sassi rotolati, impedendone l'accesso alle *agogae* in maniera che non le ostruissero o deteriorassero e andavano depositandolo ordinatamente sui terreni che erano già stati in precedenza sfruttati; tale operazione è all'origine della morfologia così caratteristica che attualmente presenta la terrazza superiore della Bessa (fig. 5). La medesima acqua corrente che veniva utilizzata per il lavaggio serviva anche per evacuare il materiale più leggero verso le accumulazioni di sterile, contribuendo a formare la particolare topografia a grandi conoidi o ventagli di sterile che caratterizza la terrazza inferiore.

Data l'importanza dell'acqua, il progetto ha previsto uno studio particolarmente accurato della rete idraulica, mediante la realizzazione di rilievi topografici e fotointerpretazioni sia dei canali che dei depositi d'acqua. In particolare per questi ultimi sono stati realizzati alcuni sondaggi che permettono di interpretare le strutture sondate come depositi o riserve d'acqua che, ovviamente, devono essere posti in relazione con il processo minerario antico. La datazione al carbonio-14 della materia organica raccolta in tali depositi fornirà nuove e più precise indicazioni cronologiche relativamente allo sviluppo delle attività minerarie.

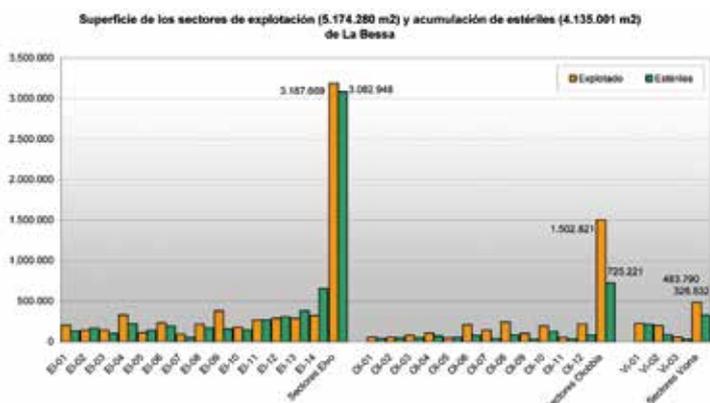
Ugualmente a quanto avvenuto nel nord-ovest della Penisola Iberica, auspichiamo che queste ricerche contribuiscano a una miglior conoscenza del patrimonio della Bessa, ragion per cui continueremo a collaborare strettamente con i responsabili della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e della Riserva Naturale Speciale della Bessa, ai quali va il nostro più sincero ringraziamento per l'aiuto finora prestatoci.

*F. Javier Sánchez-Palencia, *Estructura Social y Territorio - Arqueología del Paisaje*, Instituto de Historia, CCHS, CSIC
javier.spalencia@cchs.csic.es

*Alberto Vaudagna, *DocBi - Centro Studi Biellesi*

*Juan Luis Pecharromán, *Laboratorio Arqueología del Paisaje y Teledetección*, Instituto de Historia, CCHS, CSIC
juanluis.pecharroman@cchs.csic.es

**Traduzione a cura di Valeria Beolchini



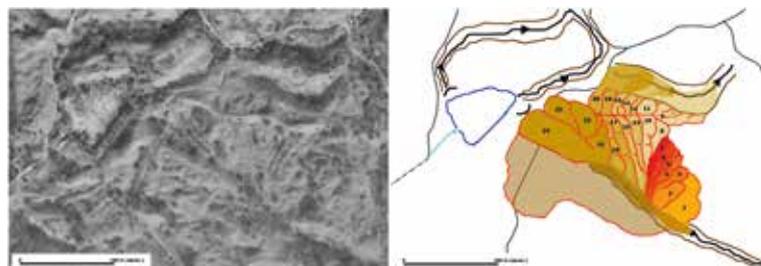
5. Valutazione dei settori di sfruttamento e di sterili della Bessa (illustrazione EST-AP e LabTel, IH del CSIC)



2. Topografia ottenuta mediante fotorestituzione del volo speciale del 2010 e modello digitale del terreno (MDT) di una zona centrale della Bessa (illustrazione EST-AP e LabTel, IH del CSIC)



3. Fotografia aerea del volo speciale del 2010 e analisi delle cavità di una zona della Bessa (illustrazione EST-AP e LabTel, IH del CSIC)



4. Fotointerpretazione di una parte del settore OI-06, Roc di Pè, su di una fotografia aerea del 1968 (illustrazione EST-AP e LabTel, IH del CSIC)

Bibliografia essenziale

- L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellanas et Eporediam"*, (Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 24), Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Roma 2011
- G. CALLERI, *La Bessa. Documentazioni sulle aurifodinae romane nel territorio biellese*, Biella 1985
- C. DOMERGUE, "La miniera d'oro della Bessa nella storia delle miniere antiche", in L. MERCANDO (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'Età Romana*, Torino 1988, pp. 207-222
- E. GABBA, "La conquista della Gallia Cisalpina", in *Storia di Roma. L'impero mediterraneo, I. La repubblica imperiale*, Torino 1990, pp. 69-77
- F. M. GAMBARI, *Premières données sur les aurifodinae (mines d'or) protohistoriques du Piémont (Italie)*, Aquitania 1999, pp. 88-92
- F. GIANOTTI, *Bessa. Paesaggio ed evoluzione geologica delle grandi aurifodine biellesi*, Biella 1996
- L. MERCANDO (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'Età Romana*, Torino 1998
- F. J. SÁNCHEZ-PALENCIA, A. VAUDAGNA, J. L. PECHARROMÁN, A. BELTRÁN, B. CURRÁS, F. ALONSO, M. RUIZ DEL ÁRBOL, "La zona minera de la Bessa (Biella, Italia) como precedente republicano de la minería de oro en Hispania", in P. BUENO, A. GILMAN, C. MARTÍN MORALES, F.-J. SÁNCHEZ-PALENCIA (a cura di), *Arqueología, Sociedad, Territorio y Paisaje. BPH XXVIII*, CSIC, Madrid 2011, pp. 329-347
- A. VAUDAGNA, *Bessa. Guida monografica*, Biella 2002



1. Paesaggio della Sierra Nevada (Spagna) (foto Memola Project)



2. Monti di Trapani (foto Memola Project)

MEMOLA (Mediterranean Mountain Landscapes): un approccio storico al patrimonio culturale sulla base dei sistemi agrari tradizionali

di Leonor Peña-Chocarro*

Il progetto MEMOLA (FP7/Grant agreement no. 613265), diretto da J. M. Martín Civantos e coordinato dalla Università di Granada, prevede la partecipazione di 9 enti e istituzioni europee, fra cui l'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, rappresentata da L. Peña-Chocarro e dalla sua *équipe*.

Basato su un approccio interdisciplinare ai paesaggi culturali delle zone montagnose del Mediterraneo, il progetto si articola intorno allo studio di due risorse naturali fondamentali per la formazione dei sistemi agrari: l'acqua e il suolo. Lo studio include l'analisi di 4 zone di studio: Sierra Nevada (Spagna) (fig. 1), Monti di Trapani (Italia) (fig. 2), Colli Euganei (Italia) (fig. 3) e Vjosa Valley (Albania).

Obiettivo del progetto è lo studio dei meccanismi che regolano il processo di formazione dei paesaggi storici in relazione con le risorse naturali nel corso del tempo. La proposta si caratterizza per una prospettiva di ricerca a carattere storico, elemento interpretativo essenziale per lo studio dei paesaggi.

Attraverso l'analisi delle zone di studio selezionate, il progetto valuterà quantitativamente gli usi storici dell'acqua e dei suoli, così come analizzerà i sistemi agrari esistenti e le tracce storiche da essi lasciate sul paesaggio, grazie a ricerche etnografiche e archeologiche condotte sul campo.

Altro aspetto fondamentale del progetto sarà la comparazione delle 4 zone di studio, allo scopo di esplorarne aspetti comuni e differenze esistenti. Infine, verrà realizzata una ricerca sulla produttività ed efficienza nell'uso delle risorse nelle 4 zone selezionate, mediante l'applicazione di modelli agronomici e di utilizzo delle risorse idriche, tenendo in considerazione non solo il cambio climatico globale, ma anche le politiche e strategie europee.

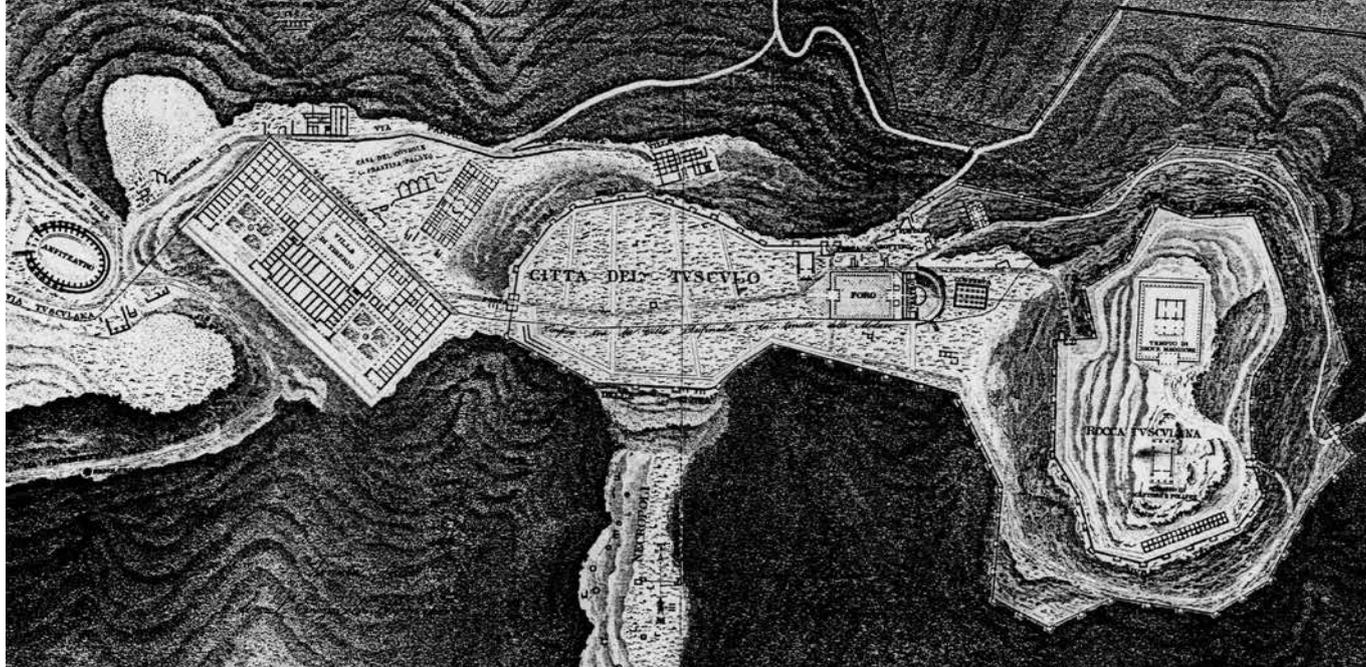
L'*équipe* del CSIC diretta da L. Peña-Chocarro si occuperà in particolare degli studi archeologici e lavorerà in due ambiti differenti: da un lato, si condurranno studi palinologici che permetteranno di ricostruire la vegetazione esistente nei siti selezionati per ciascuna zona di studio, così come la loro evoluzione nel corso del tempo; dall'altro, si realizzeranno studi antropologici (carbone di legno), che contribuiranno alla conoscenza della vegetazione nelle aree circostanti i siti, fornendo al contempo anche indicazioni circa lo sfruttamento e lavorazione delle risorse lignee. Infine, lo studio dei semi e dei frutti (carpologia) aprirà nuove piste di ricerca relative all'utilizzo delle piante (sussistenza) da parte delle comunità che abitarono i territori presi in esame. Si implementeranno in tal modo nuove discipline che, unite all'applicazione di metodologie innovative, offriranno la possibilità di esplorare aspetti finora poco trattati per l'epoca medievale e che forniranno utili informazioni circa l'interazione esistente fra comunità umane e ambiente circostante.

*Leonor Peña Chocarro, Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC

**Traduzione a cura di Valeria Beolchini



3. Scavo del castello Montagnon (Colli Euganei, Padova) (foto A. Chavarría)



1. Pianta topografica del Tuscolo (da L. CANINA 1841, tav. VI)

Il progetto Tusculum: le campagne di scavo 1994-2005

di Valeria Beolchini*

L'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma – CSIC dirige dal 1994 un progetto di ricerca archeologica dedicato all'antica città di *Tusculum* (fig. 2), cui hanno partecipato, nel corso degli anni, diverse università e centri di ricerca spagnoli (il Museu d'Arqueologia de Catalunya-Empúries, il Consorcio de la Ciudad Monumental de Mérida, le Università di Alicante, del País Vasco, di Murcia e di La Rioja), in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e con il costante appoggio della Comunità Montana "Castelli Romani e Prenestini", proprietaria dell'area, e del Gruppo Archeologico Latino "Latium Vetus".

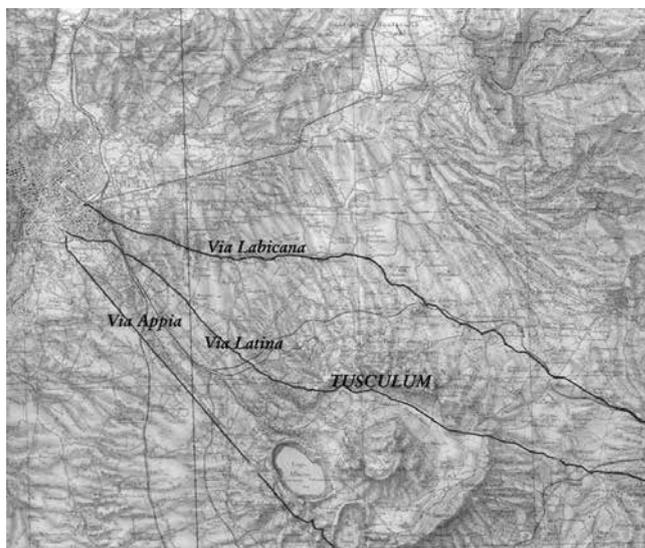
Le ricerche archeologiche, finanziate dal Ministerio de Educación y Cultura e dal Consejo Superior de Investigaciones Científicas, sono state dirette fino al 1996 da Javier Arce e successivamente da Xavier Dupré, anima infaticabile ed entusiasta del progetto, fino alla sua prematura scomparsa nel 2006.

Le origini di *Tusculum*, antica e potente città del Lazio, situata a meno di 30 km a sud-est di Roma, affondano nel mito. Due sono le tradizioni che ci sono pervenute: la prima, tramandata da Dionigi di Alicarnasso e da Silio Italico, vuole che la città sia stata fondata da Telegono, figlio di Ulisse e della Maga Circe, e fu quella che nel tempo ebbe maggior seguito. La seconda viene invece riferita da Diodoro Siculo e fa risalire le origini di *Tusculum* a Silvio, re di Albalonga e discendente di Enea.

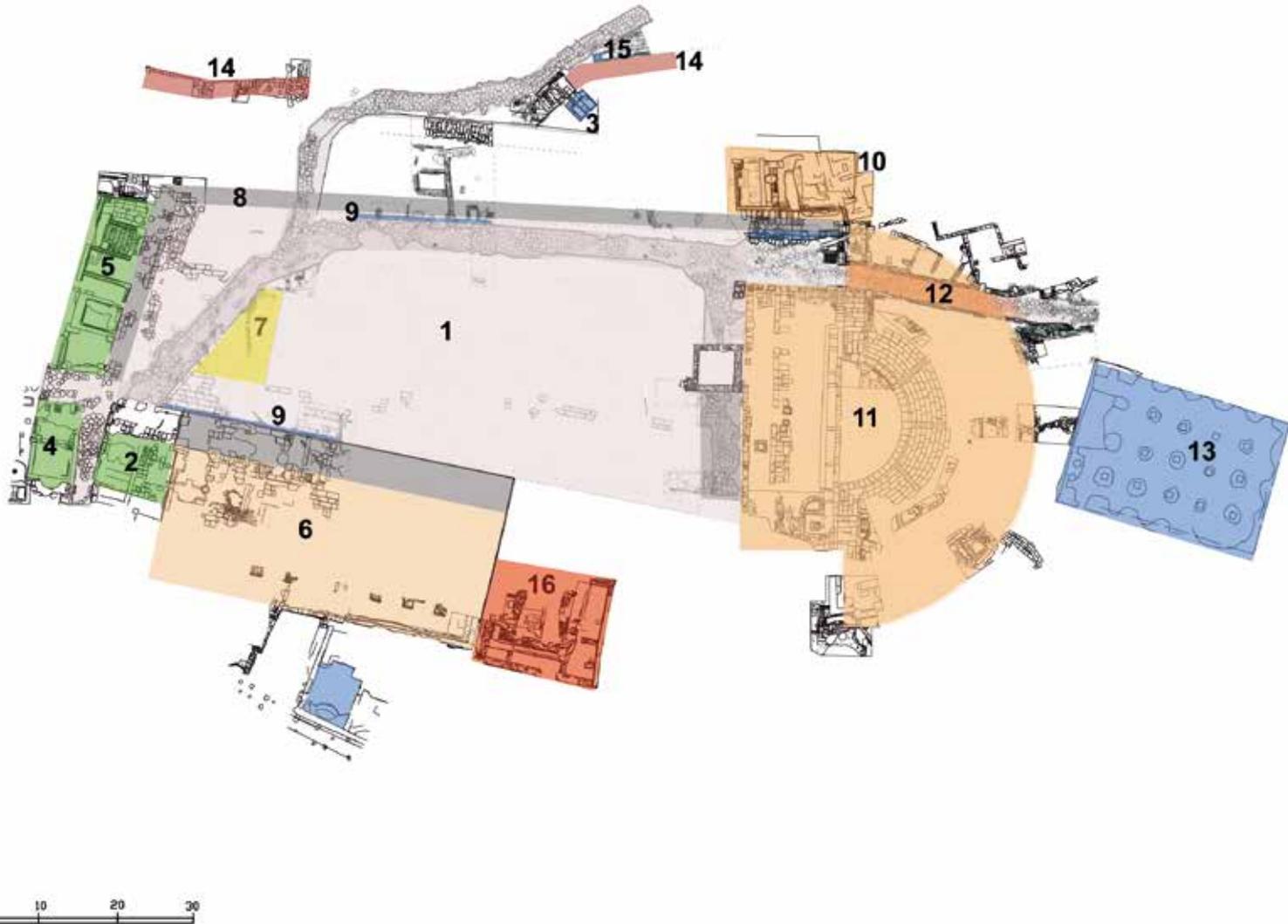
Ciò che è certo è che le più antiche evidenze archeologiche rinvenute nel corso degli scavi attestano un'occupazione stabile dell'area dell'acropoli già a partire dall'età del Ferro (X-VIII sec. a.C.), mentre per il sottostante piano – su cui poi si sviluppò l'area monumentale composta da foro e teatro, oggi visitabile – abbiamo elementi che ci consentono di fissare le origini dell'abitato all'VII-VI sec. a.C. (fig. 1).



2. Foto aerea dell'area monumentale teatro e del foro di *Tusculum* (foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)



3. Le principali viabilità del territorio (da V. BEOLCHINI 2006, fig. 10)



4. Planimetria dell'area monumentale, con indicazione degli edifici più significativi (R. Ribaldi, aggiornamento della planimetria di V. Iannone, EEHAR 2010, Archivio *Tusculum*): 1. Foro; 2. Basamento arcaico; 3. Fontana arcaica; 4. Sacello di Mercurio; 5. Area occidentale con ambienti a destinazione sacra; 6. Basilica; 7. Area artigianale di epoca medievale; 8. Marciapiede; 9. Canale di scolo con pozzetti; 10. Area nord-orientale del foro; 11. Teatro; 12. Via tecta; 13. Cisterna; 14. Mura; 15. Fontana degli edili; 16. Edificio su podio

Determinante per il precoce insediamento dell'area e il suo rapido sviluppo economico e politico fu sicuramente la particolare posizione geografica del sito (fig. 3): *Tusculum* sorge infatti su uno degli acropoli principali della cinta vulcanica esterna che delimita il complesso dei Colli Albani e questa particolare posizione garantisce al sito un naturale controllo dell'accesso alla Valle Latina per chi proviene da Roma. Di conseguenza l'insediamento fu, fin dalle sue stesse origini, un punto chiave per l'organizzazione del territorio e il controllo delle comunicazioni fra l'Agro Romano, la valle del Sacco e la Pianura Pontina, grazie al controllo della via Latina.

Nonostante le dimensioni modeste rispetto ad altre città del Lazio, circa 14 ha, tale ubicazione strategica garantì a *Tusculum* un ruolo di primaria importanza sia in epoca antica che medievale, determinando una costante rivalità con la vicina Roma poi sfociata nella radicale distruzione e definitivo abbandono dell'insediamento nel 1191.

Sintesi dei risultati degli scavi

Le ricerche condotte dalla EEHAR nell'area del centro monumentale della città fra il 1994 e il 2005 hanno permesso di ricostruirne nel dettaglio l'evoluzione urbanistica diacronica (fig. 4).

Le prime strutture documentate risalgono all'epoca arcaica (fine del VI - V sec. a.C.) e sorsero intorno a quella che più tardi diventerà l'area del foro, in origine un grande spazio aperto organizzato intorno all'incrocio di tre viabilità che collegavano *Tusculum* con le sottostanti vie Latina, a sud, e Labicana, a nord. È probabile che inizialmente si trattasse di un'area con funzioni di mercato, poi evolutasi col tempo in foro, similmente a quanto attestato anche per altre città italiche.

Nell'angolo sud-occidentale della piazza sono stati rinvenuti i resti di una massiccia struttura in opera quadrata di tufo in grandi blocchi di tufo, la cui pianta misura 10 x 7 m (fig. 4, n. 2). L'ipotesi è che si tratti del basamento di un tempio arcaico, costruito probabilmente in materiale deperibile, forse legno, di cui non è rimasta traccia.

Alla fine del VI - inizi del V sec. a.C. risale la cosiddetta "cisterna arcaica", in realtà una fontana monumentale con funzione di distribuzione dell'acqua (fig. 4, n. 3 e fig. 5). L'edificio è costruito in blocchi di tufo e ha una pianta quadrangolare di 3 x 2,76 m, con copertura a pseudo volta. All'interno si apre una porta attraverso la quale si può ancora oggi accedere a un cunicolo sotterraneo che arriva fin sotto l'acropoli. Tale cunicolo provvedeva a incanalare l'acqua raccolta per captazione di vene sotterranee, che veniva poi utilizzata per alimentare la fontana originariamente ubicata all'interno dell'edificio.

Verso la fine del IV - inizi del III sec. a.C. accanto e dietro la fontana arcaica venne costruito un grande muro di terrazzamento in opera quadrata di tufo (fig. 6), speculare a quello costruito nello stesso momento lungo l'opposto lato meridionale della città. Tali muri di terrazzamento servirono per ampliare la superficie edificabile della piazza, creando una grande piattaforma di ca. 60 x 90 m su cui si sviluppò il primo foro di *Tusculum*. Significativa è la concomitanza di tale opera urbanistica con la concessione alla città dello statuto municipale (381 a.C.) e la sua definitiva annessione nell'orbita romana, testimoniata dalla progressiva ascesa di membri delle famiglie tuscolane alle più alte cariche politiche romane.

Il grande rinnovamento edilizio della città data però al I sec. a.C., successivamente alla guerra sociale (91-88 a.C.), durante la quale *Tusculum* prese le parti di Mario e per questo subì pesanti devastazioni e fu punita con l'insediamento di una colonia di veterani. Venne ora realizzato il primo intervento architettonico complessivo finalizzato alla monumentalizzazione del foro, con la costruzione di importanti opere architettoniche volte a dare una chiara unità urbanistica al centro monumentale, adeguandolo ai canoni urbanistici dell'epoca. L'*antiquissimum municipium*, come amava definirlo Cicerone, era infatti divenuto in quegli anni luogo di residenza privilegiato dell'aristocrazia romana, che aveva scelto l'*ager tusculanus* per la costruzione di splendide ville.

Il centro cittadino assunse in quegli anni una propria unità formale, grazie alla creazione, lungo i limiti della piazza, di un canale (*euripos*) in peperino per il deflusso delle acque piovane, interrotto a intervalli regolari da pozzetti di decantazione e affiancato da un marciapiede largo circa 3 m, anch'esso in peperino (fig. 4, n. 9). Lo spazio della piazza aveva la forma di un trapezio irregolare non lastricato e misurava oltre 80 m di lunghezza per una larghezza massima di quasi 40 m sul lato est e 25 m sul lato ovest (fig. 4, n. 1).

L'accesso al foro da ovest, all'incrocio degli assi viari, venne monumentalizzato grazie alla costruzione di tre edifici a carattere sacro: la sede del collegio dei *Mercuriales* (fig. 4, n. 4 e fig. 7), un tempietto dedicato a Ercole e un terzo edificio a pianta rettangolare, la cui dedicazione è tuttora ignota (fig. 4, n. 5). Sul lato sud fu costruita la basilica (fig. 4, n. 6 e fig. 8), un edificio rettangolare di 22,5 x 42,5 m che affacciava direttamente sulla piazza. L'area era stata in precedenza occupata da un edificio porticato di età medio-repubblicana, del quale la basilica riutilizzò in parte le strutture. La navata centrale, larga circa 12 m, era affiancata da due navate laterali di minori dimensioni, con 9 colonne sui lati lunghi e 4 su quelli brevi.

L'intervento di trasformazione dell'area monumentale fu completato con la costruzione del teatro all'estremità orientale della piazza (fig. 4, n. 11 e fig. 9). La realizzazione dell'edificio fu condizionata dalla presenza della via che fin da epoca antica collegava la parte bassa della città con la sovrastante acropoli. Per questo motivo fu elaborata l'originale soluzione di inglobare la strada stessa nel teatro, trasformandola in una *via tecta* che passava al di sotto della metà settentrionale della cavea (fig. 4, n. 12). Il fatto poi che il teatro fosse costruito all'interno della città implicò la necessità di limitarne le dimensioni, che in que-



5. Fontana arcaica (foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)



6. Il Muro di terrazzamento a nord (foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)



7. Tempio di Mercurio (foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)



8. Foto aerea dell'area monumentale, vista da sud, con indicazione dell'angolo sud-orientale della basilica (Foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)

28 sta prima fase costruttiva erano di circa 45 m di diametro. Alla stessa epoca risale anche la cosiddetta fontana degli edili (fig. 4, n. 15 e fig. 10), costruita immediatamente a est della fontana arcaica, di cui gli scavi hanno recuperato la pila con iscrizione dedicatoria degli edili tuscolani del 70 a.C. Da questa zona proveniva anche la celebre fistula plumbea rinvenuta nel 1825, oggi purtroppo dispersa, la cui iscrizione *REI PUBL(ICAE) TUSCULANORUM* consentì per la prima volta di identificare con certezza il sito dell'antica *Tusculum*. Nell'angolo nord-orientale della piazza – punto di snodo fondamentale fra foro, teatro e viabilità di collegamento con l'acropoli – gli scavi hanno restituito i resti di un edificio in *opus incertum*, interpretato come sede collegiale (fig. 4, n. 10 e fig. 11).

L'epoca imperiale costituì sicuramente il periodo di maggior splendore della città. In età giulio-claudia, probabilmente all'epoca di Tiberio, venne infatti realizzato un vasto programma di sistemazione e abbellimento del centro monumentale. Risale a quegli anni la prima pavimentazione sia dell'area centrale della piazza, in grandi blocchi rettangolari di pietra sperone, sia delle strade che costeggiavano il foro, in basoli di selce. I vecchi canali di drenaggio a cielo aperto vennero sostituiti da una nuova rete fognaria sotterranea su due livelli, poi mantenutasi in uso fino al III sec. d.C., mentre una serie di portici furono costruiti intorno alla piazza centrale, dando un carattere unitario all'insieme e contribuendo a dotare la città di un foro in accordo con i criteri urbanistici e architettonici allora diffusi.

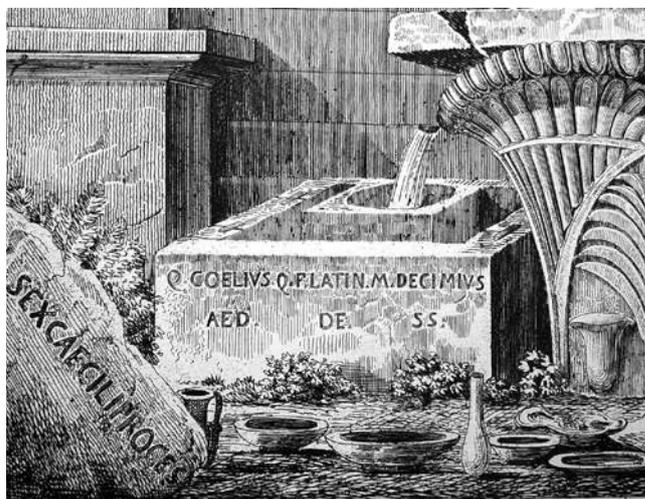
Il lato occidentale del foro venne delimitato da 6 tempietti (*sacella*) che affacciavano sulla piazza (fig. 4, n. 5 e fig. 12), rafforzando così il carattere religioso che questa parte del complesso aveva fin dai secoli precedenti, mentre l'adiacente tempio di Mercurio fu ristrutturato e pavimentato in mosaico (fig. 13).

Il teatro fu ingrandito e rinnovato: la *cavea* raggiunse i 51 m di diametro e si calcola che l'edificio potesse contenere non meno di 2.000 spettatori. Vennero anche costruiti una cripta perimetrale al di sotto della parte più esterna della *cavea* (*summa cavea*), realizzata allo scopo di facilitare l'accesso al teatro per chi proveniva dal foro, e un corpo scenico in muratura, ampio 35,50 x 12,50 m. La decorazione architettonica dell'edificio era essenzialmente in tufo locale con rivestimenti in stucco e lastre Campana, mentre il marmo era riservato a singoli elementi di particolare rilevanza. In epoca flavia, nonostante fosse ormai iniziato il lento declino che poi portò all'abbandono dell'area a partire dal IV-V sec. d.C., abbiamo ancora attestazioni di una notevole attività edilizia, con modifiche e trasformazioni di diversi edifici che circondavano il foro. Anche il teatro fu oggetto di un ultimo rifacimento, con un rinnovamento della decorazione in marmo del corpo scenico, mentre le pareti interne del tempio di Mercurio vennero decorate con intonaci dipinti e ne fu modificata la facciata con la costruzione di due pilastri.

Dopo alcuni secoli di silenzio, a partire dalla fine del X secolo *Tusculum* tornò ad assumere un ruolo politico di primo piano. Divenne infatti la sede del potente casato aristocratico che dalla città prese il nome, i conti di Tuscolo, la cui importanza è attestata dal controllo che mantenne per tutta la prima metà dell'XI secolo del soglio pontificio e delle più importanti cariche istituzionali a Roma. Le tracce



9. Il teatro (foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)



10. Disegno della fontana degli edili (da L. CANINA 1841, tav. XVb)



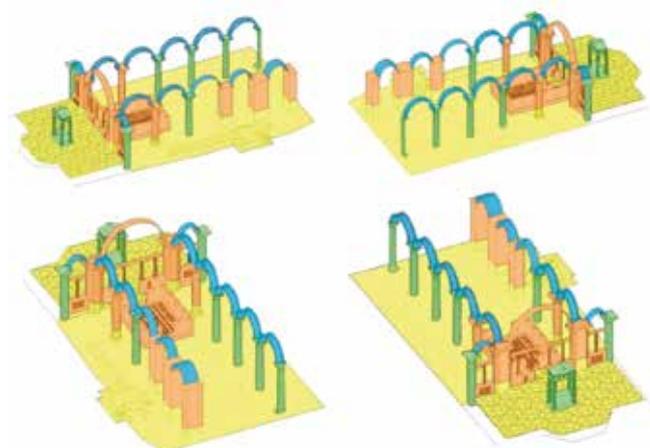
11. La sede collegiale rinvenuta nell'angolo nord-orientale del foro (foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)



12. I tempietti allineati lungo il lato occidentale del foro (foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)



13. Dettaglio della pavimentazione musiva del tempio di Mercurio (foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)



14. Viste prospettive del modello interpretativo corrispondente all'interno della chiesa di S. Agata (ricostruzione di J. M. Valle Melón, A. Rodríguez Miranda, A. Lopetegí Galarraga, da J. A. SANTOS 2011, figg. 9, 8)

più antiche della ripresa di un'occupazione stabile sono ancora una volta attestate sull'acropoli. Da qui l'abitato si estese gradualmente alla sottostante area monumentale di epoca romana, recuperandone all'uso parte delle antiche infrastrutture utili allo sviluppo della *civitas* medievale e integrandole con la costruzione di nuovi edifici e silos per lo stoccaggio alimentare.

Risale a questa fase anche una chiesa a tre navate (10 x 17 m), situata sul pianoro extraurbano che si sviluppa a sud della città (fig. 14). L'edificio, costruito sui resti di un'antica villa romana di epoca tardo-repubblicana, è stato identificato con la chiesa di S. Agata. La fondazione data alla fine del X secolo e fu realizzata riutilizzando abbondantemente le precedenti strutture di epoca romana. Verso la metà del XII secolo, all'epoca dell'apogeo del casato tuscolano, la chiesa venne ampliata verso est, arrivando a misurare 10 x 23 m. Furono costruiti in questa fase campanile, coro e arco trionfale, mentre l'interno dell'edificio fu arricchito da decorazioni pittoriche e musive e da pavimenti cosmateschi.

Con la seconda metà del XII secolo iniziò il progressivo declino dei conti di Tuscolo, fieramente avversati dalla vicina Roma che in essi vedeva pericolosi rivali al proprio dominio sul territorio. Nel 1168 la città fu ceduta al pontefice e l'impianto urbanistico subì una radicale trasformazione, dovuta a una nuova organizzazione degli spazi funzionale a uno sfruttamento intensivo dell'infrastruttura urbanistica. Al di sopra delle antiche strutture romane venne realizzato un nuovo abitato di case a schiera, composto da ambienti rettangolari ad uso artigianale. Nonostante la protezione pontificia gli attacchi della vicina Roma proseguirono con accanimento, finché il 17 aprile 1191, dopo che oltre al papa anche l'imperatore Enrico VI aveva abbandonato quella che per quasi due secoli era stata una fedele alleata dell'Impero, *Tusculum* venne radicalmente distrutta e definitivamente abbandonata.

*Valeria Beolchini, *Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC*
beolchini@csic.it

Bibliografia essenziale

- V. BEOLCHINI, *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina. Fonti storiche e dati archeologici*, (Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 29), Roma 2006
- L. CANINA, *Descrizione dell'antico Tuscolo*, Roma 1841
- E. CASTILLO, *Tusculum I. Humanistas, anticuarios y arqueólogos tras los pasos de Cicerón. Historiografía de Tusculum (s. XIV-XIX)*, (Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 28), Roma 2005
- X. DUPRÉ (a cura di), *Scavi archeologici di Tusculum. Rapporti preliminari delle campagne 1994-1999*, Roma 2000
- X. DUPRÉ, S. GUTIÉRREZ, J. NUÑEZ, E. RUIZ, J. A. SANTOS, *Excavaciones arqueológicas en Tusculum. Informe de las campañas de 2000 y 2001*, (Serie Arqueológica 7), Roma 2002
- J. MARTÍNEZ PINNA, *Tusculum latina (siglos VI-IV a.C.)*, (Serie Histórica 4), Roma 2004
- L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Carta archeologica della zona del Tuscolo*, Roma 1990
- R. RIBALDI, *Guida archeologica di Tusculum*, Roma 2008
- J. A. SANTOS (a cura di), *Tusculum III. El Áreaextramuros: la villa romana y la iglesia medieval*, (Bibliotheca Italica, Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 30), Roma 2011
- M. VALENTI, *Ager Tusculanus*, (Forma Italiae 41), Firenze 2003



1. Panorama generale del teatro e del foro di *Tusculum* (foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)

Il progetto Tusculum

di Trinidad Tortosa*



La nostra attività di ricerca nell'ambito del progetto istituzionale *Tusculum* (EEHAR-CSIC) è stata incentrata alla prosecuzione delle attività archeologiche condotte da Xavier Dupré – che ricordiamo in queste pagine – fino al 2006, con la ripresa degli scavi nell'area del foro della città e l'apertura di nuovi sondaggi nella zona dell'acropoli. Abbiamo inoltre proseguito l'edizione di monografie e sviluppato attività di divulgazione dei risultati.

Le campagne archeologiche 2008 e 2009

La ripresa, nel 2008, degli scavi nell'area del foro è nata allo scopo di completare i lavori archeologici in questa zona, proseguendo in particolare gli studi nella zona meridionale in cui era stato in precedenza identificato un importante edificio interpretato come la basilica di *Tusculum*. È stato inoltre possibile ricostruire le differenti fasi storiche del vicino tempio di Mercurio, sorto all'incrocio dei principali assi viari della città, la cui fondazione risale alla fine del II-inizi del I sec. a.C. e si mantenne in uso fino alla prima metà del II sec. d.C. Gli scavi hanno anche permesso di definire il perimetro della

basilica lungo il lato meridionale del foro, oltre a riportare alla luce parte dell'antica via basolata che correva lungo il lato sud per poi proseguire verso l'area occidentale della città (fig. 8). Lungo questa strada fu costruito un ninfeo che, insieme alla facciata della basilica che si poteva osservare percorrendo la via, offriva a chi entrava in città un impatto visivo monumentale del complesso urbanistico tuscolano (fig. 3). La prosecuzione della strada verso ovest fiancheggia il tempio di Mercurio e consente di accedere al terrazzamento su cui fu edificata la basilica, trasformandosi in questa maniera nella via di accesso da SO alla città (fig. 4a). Va segnalato il magnifico stato di conservazione dei muri che delimitano questa strada (fig. 4b). Gli scavi hanno dunque consentito di recuperare una nuova prospettiva visiva dell'antica circolazione viaria dell'area monumentale (fig. 5), confermando inoltre la complessa evoluzione diacronica del foro.

Da qui si accede alla basilica attraverso due piccoli gradini e un vano, nella cui parte interna si conserva una struttura idraulica da porre in relazione con una piccola fontana. Il pavimento, in *opus tessellatum* e documentato solo in parte, è realizzato con tessere bianche e nere e rappresenta una melagrana (fig. 4).

Le ricerche sul campo hanno anche portato alla scoperta della pianta completa di un edificio di epoca medio-repubblicana che pensiamo possa essere la prima



2. Tempio dedicato a Mercurio (foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)

basilica del foro tuscolano. L'edificio venne ampliato in epoca augustea/giulio-claudia, quando acquisì il suo aspetto definitivo nell'ambito delle riforme che dotarono il complesso forense di un'unità architettonica e urbanistica consona ai modelli propri dell'epoca.

Nel settore NE del foro è stata documentata una interessante rete di infrastrutture idrauliche (fig. 8). I lavori sono stati completati dallo scavo e restauro della parte settentrionale di un edificio, interpretato come possibile sede collegiale.

Per concludere, abbiamo realizzato un breve intervento di scavo nell'area dell'acropoli, situata sul punto più alto del versante settentrionale dei Colli Albani e luogo strategico a dominio dell'intera Valle Latina. Le ricerche hanno permesso di evidenziare il perimetro di una magnifica chiesa medievale.

Questi, in sintesi, i risultati acquisiti durante le campagne di scavo 2008-2009, di imminente pubblicazione.

Pubblicazioni

Oltre a fornire notevole visibilità all'*Escuela Española*, il progetto ha permesso di tessere e rafforzare i rapporti fra ricercatori spagnoli e italiani. Frutto di questo impegno sono le monografie che, editate nella Serie *Bibliotheca Italica*, offrono un'analisi approfondita di tematiche fra loro molto differenti. Il volume *Tusculum II* (BEOLCHINI 2006), ad esempio, è dedicato all'epoca medievale e si basa su una lettura incrociata di dati archeologici e fonti scritte di epoca post-classica, fino alla distruzione finale della città nel 1191. *Tusculum III* (SANTOS 2011) ripercorre invece il processo di ricerca condotto nell'area extraurbana della

città, in cui venne edificata una chiesa – costruita sui resti di una villa romana – il cui culto proseguì fino al definitivo abbandono alla fine del XII sec. Infine il volume *Tusculum IV* (SALCEDO c.s.) offre il primo *corpus* della scultura tuscolana, i cui pezzi di enorme interesse iconografico sono oggi conservati in vari musei internazionali, quali l'Hermitage di San Pietroburgo, i Musei Vaticani o la collezione Carlsberg in Danimarca.

Divulgazione sociale

La EEHAR ha preso parte in qualità di interlocutore scientifico a molteplici iniziative sviluppate nell'ambito del "Parco Archeologico Culturale del Tuscolo" fortemente voluto dalla XI Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini, in collaborazione con la Regione Lazio, i Comuni del territorio e la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Fra tali iniziative ricordiamo l'inaugurazione il 17 aprile del 2010 del "Percorso archeologico-didattico-ricreativo", che era stato progettato da X. Dupré, R. Ribaldi e V. Beolchini, con l'obiettivo di comunicare ai visitatori i risultati della ricerca archeologica nell'area monumentale. Il progetto *Tusculum* fa anche parte del Sistema Museale Museum Grand Tour: una rete di musei statali, civici e privati il cui obiettivo è la valorizzazione dei beni culturali del territorio. In tale ambito è stata pubblicata la prima guida archeologica tuscolana (RIBALDI 2008) che illustra, in maniera sintetica, i risultati della ricerca dal 1994 al 2005. A scopo divulgativo è stata anche pubblicata una breve guida dedicata alla storia della riscoperta del Tuscolo, dal Rinascimento al XIX secolo (CASTILLO 2011).

Come ultima riflessione, vorremmo riconoscere in questa

La riqualificazione della Passeggiata del Tuscolo

di Eugenio Patanè*

Investire sul patrimonio immenso della nostra Regione, coniugando la cultura, l'interesse storico-religioso, lo sport e il contatto con la natura, il benessere della persona è uno degli obiettivi principali del Piano del Turismo della Regione Lazio per il biennio 2014/2016. Un nuovo approccio a un turismo sostenibile e naturale che risulta essere sempre più diffuso e richiesto.

La passeggiata archeologica del Tuscolo incarna pienamente questa visione: per la sua collocazione all'interno della zona dei Castelli Romani, meta enogastronomica di eccellenza, per la bellezza naturalistica-paesaggistica, per l'offerta dei molteplici itinerari possibili, nonché – ma questo è fin troppo ovvio – per l'interesse storico-artistico che ricopre.

Un luogo che sa dunque offrire ai visitatori diverse attrattive, su cui insistono e collaborano diverse realtà. Per tutti questi motivi la passeggiata archeologica del Tuscolo può essere presa a modello di questo cluster strategico della nostra Regione, su cui stiamo lavorando con convinzione.

Il bacino turistico nazionale e internazionale a cui questo sito può ambire, infatti, è decisamente alto. Se da una parte la crisi economica degli ultimi anni ha fortemente modificato il modo di trascorrere le vacanze dei cittadini italiani e anche di molti cittadini stranieri, dall'altra, paradossalmente, il nostro territorio, per la sua caratterizzazione geografica e per l'alta concentrazione di luoghi di interesse, è favorito da questi mutamenti. Il numero delle vacanze brevi (da una a tre notti) ad esempio si è incrementato negli ultimi 10 anni, arrivando a eguagliare quello delle vacanze lunghe, trasformando di conseguenza la fruizione del proprio tempo libero e dei consumi culturali.

A conferma di questi dati in Italia oltre il 55% delle persone effettua una vacanza nella propria regione o in quelle immediatamente confinanti. Il territorio del Lazio può essere raggiunto in meno di due ore da 13 milioni e mezzo di persone (residenti compresi). Nuovi turisti, dunque, che effettuano viaggi di prossimità, spesso nelle immediate vicinanze della città. Allo stesso tempo sono molti i turisti stranieri che volendo visitare Roma, che resta evidentemente una meta privilegiata e di immensa capacità attrattiva, scelgono di fermarsi a pernottare nelle vicinanze della capitale. Non solo per motivi di convenienza economica, ma anche perché più aderente a uno stile di vita e di vacanza che rispecchia l'*Italian way of life* così conosciuto nel mondo.

Le esperienze di recupero e valorizzazione turistica, se debitamente diffuse, hanno quindi un grande effetto simbolico e di richiamo verso meccanismi di rivitalizzazione e recupero di una funzione turistico e ricettiva.

La riqualificazione dell'antica via dei Sepolcri va esattamente in questa direzione sostenendo e favorendo, in un pubblico sempre più ampio, un processo di

conoscenza e valorizzazione del prezioso patrimonio archeologico tuscolano. L'intervento di pulizia e recupero dell'antica via attualmente in corso grazie all'impegno dei volontari del Gruppo Archeologico Latino "Latium Vetus" è particolarmente significativo, non solo perché restituisce alla visita dell'area archeologica integrità e continuità, accompagnando i visitatori in un cammino che diventerà senza dubbio un'esperienza unica, da replicare e condividere. Un recupero significativo anche per la modalità di realizzazione, che ha visto impegnate sia le Associazioni, da sempre legate a questo sito, che singoli cittadini-volontari che hanno saputo così dimostrare senso civico e un legame profondo con il proprio territorio.

Il coinvolgimento di una comunità attiva e dinamica rappresenta un elemento strategico e determinante nella buona riuscita degli interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e artistico. Così come dimostrano le diverse iniziative realizzate e in programma nel sito archeologico: dalle numerose campagne di scavo promosse dall'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma (CSIC), ai percorsi turistico-didattici, al calendario di eventi proposti di alto valore culturale e artistico fruibili al pubblico.

Tutti elementi che prefigurano le condizioni per la realizzazione, in un prossimo futuro, di un vero e proprio parco-culturale del Tuscolo che si inserisca in una rete regionale di parchi archeologico-naturalistici diffusi. Attraverso la valorizzazione delle "Vie Romane" e della via Appia in particolare, sarà possibile, infatti, salvaguardare, riscoprire, rendere fruibile turisticamente sempre di più il nostro patrimonio. Il Lazio infatti non possiede giacimenti di risorse naturali, petrolio e/o minerali, ma conserva la sua ricchezza nelle bellezze culturali e paesaggistiche, nei Parchi e nei centri storici, nei luoghi di culto, nei cammini e nelle varietà enogastronomiche che offre ai visitatori.

Per questo, come Regione, ci stiamo impegnando anche attraverso la predisposizione di adeguati strumenti legislativi e progetti di valorizzazione integrati che configurano una vera e propria azione di sistema per rendere questo immenso patrimonio pubblico fruibile a tutti.

**Eugenio Patanè, Consigliere Regionale del Lazio – Presidente V Commissione Consiliare permanente – Cultura, Turismo, Sport, Scuola, Istruzione, Diritto allo studio, pari opportunità, politiche giovanili*



3. Via di accesso da sud all'area monumentale (foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)



4. Dettaglio del mosaico bicolore rinvenuto nello spazio di comunicazione fra la via e la basilica (foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)



5. Prospettiva generale del settore nord-orientale del foro. In primo piano, dettaglio delle strutture idrauliche (foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)

sede l'enorme sforzo compiuto dalle tante persone che hanno reso possibile la prosecuzione di questo progetto. Un progetto con immense potenzialità, che, nella fase qui descritta, ha continuato a valorizzare le principali funzioni della EEHAR nel campo della ricerca, formazione di ricercatori e piattaforma scientifica di dialogo mediterraneo fra differenti paesi, divenendo inoltre il progetto identificativo del CSIC a Roma. Il nostro ringraziamento finale va alle istituzioni che hanno reso possibile tutto ciò: oltre a quelle italiane già citate, il CSIC, l'IPCE (Ministero spagnolo di Cultura), l'Università del País Vasco (J. Núñez, coord.), il Museo Arqueológico de Cartagena (E. Ruiz, coord.), il Museu Nacional Arqueològic de Tarragona (J. A. Remolà, coord.) e i vari Comuni dell'area tuscolana (Frascati, Monte Porzio Catone, Montecompatri e Grottaferrata) che collaborano al progetto.

*Trinidad Tortosa, Instituto de Arqueología, Mérida, CSIC-Gobierno de Extremadura
tortosa@iam.csic.es

**Traduzione di Valeria Beolchini

Bibliografia essenziale

- V. BEOLCHINI, *Tusculum II. Tuscolo. Una roccaforte dinastica a controllo della Valle Latina. Fontistoriche e dati archeologici*, (Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 29), Roma 2006
- V. BEOLCHINI, "Evidenze medievali sull'acropoli di Tusculum", in G. GHINI (a cura di), *Lazio e Sabina 7*, Atti del convegno: Settimo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma 9-11 marzo 2010), Roma 2011, pp. 331-337
- E. CASTILLO, V. BEOLCHINI (a cura di), *Tusculum. Storia di una scoperta archeologica*, Roma 2011
- X. DUPRÉ, "La basilica di Tusculum", in X. LAFON, G. SAURON (a cura di) *Théorie et pratique de l'architecture romaine. Etudes offertes à Pierre Gros*, Aix-en-Provence 2005, pp. 69-80
- X. DUPRÉ, S. GUTIÉRREZ, J. NUÑEZ, E. RUIZ, J. A. SANTOS, *Excavaciones arqueológicas en Tusculum. Informe de las campañas de 2000 y 2001*, (Serie Arqueológica 7), Roma 2002
- R. RIBALDI, *Guida archeologica di Tusculum*, Roma 2008
- J. A. SANTOS (a cura di), *Tusculum III. El Área extramuros: la villa romana y la iglesia medieval*, (Bibliotheca Italica, Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 30), Roma 2011
- T. TORTOSA, "Tusculum (Monte Porzio Catone, Lazio): un proyecto de arqueología para la EEHAR", in R. OLMOS, T. TORTOSA, J. P. BELLÓN (a cura di), *Repensar la Escuela del CSIC en Roma, cien años de memoria*, Madrid 2010, pp. 661-686
- T. TORTOSA, V. BEOLCHINI, "La scoperta di Tusculum", in M. VALENTI (a cura di), *Colli Albani* (Catalogo della mostra, Monte Porzio Catone, 16 aprile-16 maggio 2011), (Tuscolana-Quaderni del Museo di Porzio Catone 4), Frascati 2011, pp. 160-164
- T. TORTOSA, J. NUÑEZ, E. RUIZ, J.A. REMOLÀ, O. RODRIGUEZ, J. SÁNCHEZ, V. BEOLCHINI, D. GOROSTIDI, *Actuaciones arqueológicas en el área de Tusculum (Monte Porzio Catone, Lazio-Italia): entre investigación y divulgación social. Serie Arqueológica*, Madrid (c.s. 2014)



6. Fontana arcaica
(foto EEHAR,
Archivio *Tusculum*)



7. Foto dell'équipe di scavo della campagna 2008 (foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)



8. Vista verso sud del ninfeo e del diverticolo che collega *Tusculum* con la via Latina (foto EEHAR, Archivio *Tusculum*)



1. Localizzazione delle aree di scavo: l'acropoli (con indicazione dei settori di scavo 2012-2014), l'area monumentale e il pianoro extraurbano a sud (planimetria P. Diarte Blasco, Archivio *Tusculum*)

Il progetto Tusculum: le campagne di scavo 2012-2014

di Leonor Peña-Chocarro*, Valeria Beolchini* e Pilar Diarte Blasco*

Nel 2012 l'Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC ha avviato un nuovo progetto di ricerca quinquennale dal titolo "*Tusculum* medievale: territorio, paesaggio, economia e società", diretto da Leonor Peña-Chocarro e finanziato dal Ministerio de Educación, Cultura y Deporte e dal CSIC, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e con il sostegno della Comunità Montana "Castelli Romani e Prenestini", del Gruppo Archeologico Latino "Latium Vetus" e dei Comuni del territorio (Frascati, Monte Porzio Catone, Montecompatri e Grottaferrata).

Rispetto alle ricerche sul campo condotte fino al 2010, concentratesi principalmente nell'area monumentale, a partire dal 2012 abbiamo scelto di ampliare le indagini a settori rimasti finora marginali, allo scopo di ricostruire le fasi storiche meno note della città: l'epoca tardoantica e medievale (fig. 1). Ciò che ci proponiamo con questo nuovo progetto è di comprendere quale sia stata l'evoluzione diacronica dell'abitato post-classico, quale fosse la sua effettiva estensione, come si svolgesse la vita quotidiana a *Tusculum* e quali rapporti intercorressero fra insediamento e ambiente circostante. In particolare, vorremmo approfondire la nostra conoscenza della società e dell'economia medievale tuscolana, acquisendo nuovi elementi relativi alle attività che venivano svolte nel suo territorio, alle produzioni agricole e al tipo di allevamento praticato, alle strategie di produzione, alla dieta umana e animale, alle modalità di conservazione, stoccaggio e lavorazione delle derrate alimentari.

Per raggiungere tale obiettivo abbiamo impostato il nostro lavoro dando ampio spazio a un approccio multidisciplinare della ricerca, mediante l'utilizzo di nuove tecnologie molte delle quali non erano state finora mai utilizzate a

Tusculum: le analisi archeobiologiche (cfr. di seguito M. MORENO, L. PEÑA CHOCARRO), le prospezioni geofisiche, i voli con drone e aquilone finalizzati alla realizzazione di una nuova cartografia digitale, il GIS di scavo e le ricostruzioni tridimensionali dei principali edifici della città (cfr. di seguito P. DIARTE BLASCO). Tali attività sono state rese possibili grazie a una serie di collaborazioni avviate con università e centri di ricerca sia italiani che spagnoli (International Research School of Planetary Science-Università di Chieti-Pescara "G. d'Annunzio", Università di Modena-Reggio Emilia e di Roma "La Sapienza", CINECA, Geotrasfer Research Group dell'Universidad de Zaragoza, Laboratorio de Arqueología del Paisaje y Teledetección del CCHS-CSIC, Laboratorio de Arqueobiología del CCHS-CSIC), in un'ottica di apertura della ricerca a una lettura il più possibile integrata delle informazioni provenienti da settori di indagine complementari al tradizionale scavo archeologico.

Le attività sul campo si sono invece essenzialmente concentrate nell'area dell'acropoli, su cui sono stati aperti vari sondaggi stratigrafici (figg. 1-2). Determinanti per la scelta della zona da indagare sono state sia ragioni a carattere storico, trattandosi del fulcro dell'abitato post-classico, sia il promettente potenziale archeologico del sito, in quanto le uniche campagne di scavo precedenti risalivano a un breve intervento realizzato ai tempi del Canina (1835-1836).

Situata a 682 m di altezza s.l.m., la rocca sorge sulla sommità del colle tuscolano, nel punto più elevato del versante settentrionale dei Colli Albani, da cui domina visivamente l'intera Valle Latina. L'area, naturalmente protetta da ripidi pendii che la isolano su tre lati, è facilmente accessibile dal solo versante occidentale, corrispondente alla zona in cui si sviluppò il centro monumentale di epoca romana e la *civitas* di età medievale. Grazie alla posizione strategica di cui gode, la rocca rivestì un ruolo centrale nelle dinamiche di sviluppo di *Tusculum*: da qui ebbe infatti origine il primo nucleo insediativo stabile, nel X-IX

sec. a.C., mentre, per l'epoca romana, le fonti antiche testimoniano l'esistenza in questa zona dei due principali templi della città, rispettivamente dedicati a Giove e alle divinità tutelari di *Tusculum*, i Dioscuri.

Quest'ultimo tempio è stato localizzato su base epigrafica immediatamente a ovest della Croce del Tuscolo, dove ancora oggi sono visibili i resti dell'antico podio. In epoca medievale tale struttura venne riutilizzata probabilmente come basamento del palazzo dei conti di Tuscolo, oggetto di una breve campagna di scavo nel 2012.

Circa 100 m a sud gli scavi stanno riportando alla luce una chiesa databile all'XI-XII sec. (figg. 3-4), identificata, sulla base delle fonti coeve, con la chiesa dedicata alla SS. Trinità, alla Vergine Maria e all'apostolo Tommaso. Si tratta di un edificio a tre navate di 17 x 24 m, con un'abside unica canonicamente orientata a est e un campanile ricavato nell'angolo interno della navata laterale nord. Le caratteristiche costruttive e decorative, unite alla particolare ubicazione topografica visibile oltre che dalla civica anche dalla circostante Valle Latina, inducono a ritenere che si trattasse del principale edificio religioso della città (fig. 5). Si tratta del resto di caratteristiche coerenti con il quadro storico di riferimento: a *Tusculum* soggiornarono infatti vari pontefici, sia nella prima metà dell'XI secolo – quando dal 1012 al 1024 si succedettero al soglio pontificio tre membri del casato tuscolano (Benedetto VIII, Giovanni XIX e Benedetto IX) –, sia durante la seconda metà del XII secolo, epoca in cui la città era ormai passata in piena proprietà del papa, il quale risiedette per lunghi periodi con la Curia nell'adiacente palazzo un tempo appartenuto ai Conti di Tuscolo.

Fra gli obiettivi del progetto c'è anche lo studio diacronico delle mura, il cui circuito è tuttora parzialmente leggibile in superficie (figg. 1-2 e 6). Nel corso delle recenti campagne di scavo ne sono stati riportati alla luce ampi tratti (fig. 7), in particolare nell'angolo nord-orientale della rocca dove una grande cisterna di epoca romana risulta inglobata nel sistema difensivo.

Per concludere, è stato aperto un sondaggio sul terrazzamento che si sviluppa a est della rocca (figg. 1-2 e 6). Gli scavi hanno confermato l'esistenza – inizialmente segnalata dai voli del drone – di un quartiere medievale a carattere intensivo, composto da case a schiera allineate la cui superficie media è di circa 50 m². Si tratta di strutture residenziali e di produzione artigianale, simili a quelle documentate fra il 1994 e il 2010 nella sottostante *civitas* e per le quali esistono numerosi confronti sia a Roma che nel resto del Lazio.

*Leonor Peña-Chocarro, *Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC*
leonor.chocarro@csic.it

*Valeria Beolchini, *Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC*
beolchini@csic.it

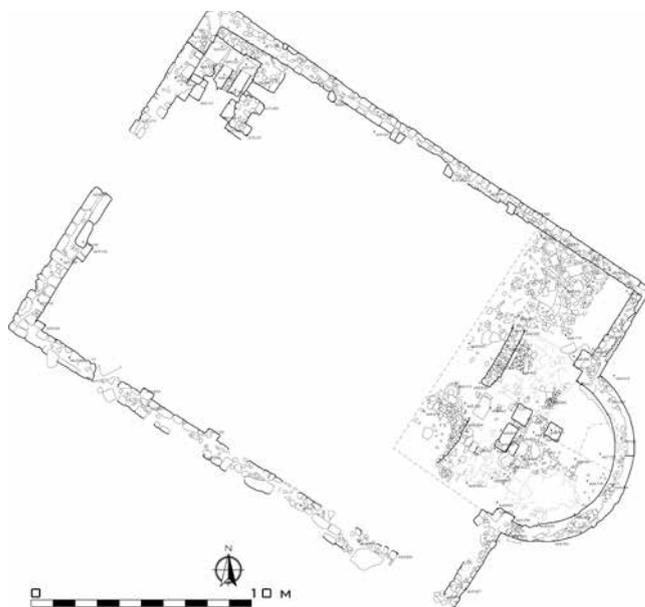
*Pilar Diarte Blasco, *Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC*
pdiarteblasco@gmail.com



2. Ortofoto dell'acropoli con sovrapposte le curve di livello e, in rosso, il rilievo tramite fotogrammetria monoscopica delle strutture documentate nel corso degli scavi 2012-2014 (illustrazione M. Zanfini, Archivio *Tusculum*)



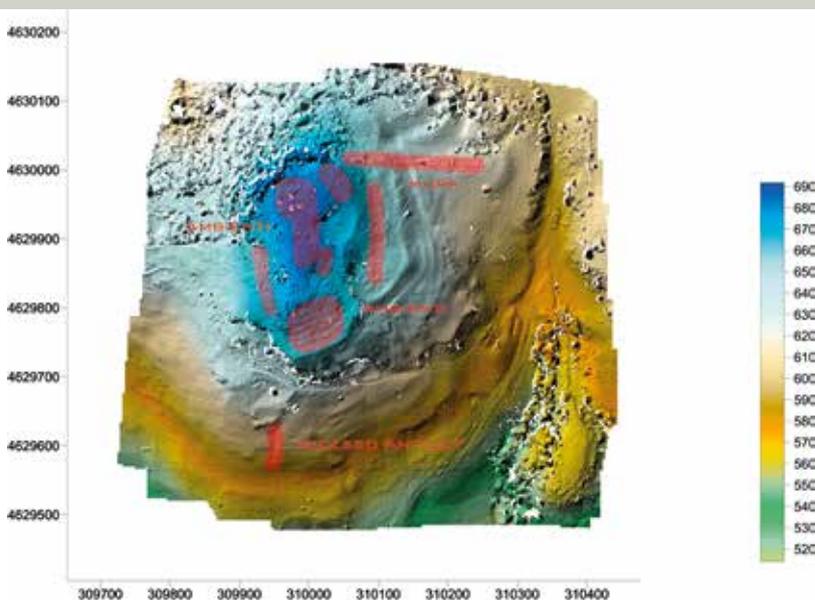
3. Fotopiano della chiesa (illustrazione M. Zanfini, Archivio *Tusculum*)



4. Planimetria della chiesa (planimetria M. Zanfini, Archivio *Tusculum*)



5. Fotopiano dell'area del presbiterio (illustrazione M. Zanfini, Archivio Tusculum)



6. DSM della rocca con evidenziate in rosso le strutture di particolare interesse (illustrazione M. Zanfini, Archivio Tusculum)



8. Foto dell'équipe di scavo della campagna 2014 (foto EEHAR, Archivio Tusculum)



7. Tratto orientale delle mura (foto EEHAR, Archivio Tusculum)

Bibliografia essenziale

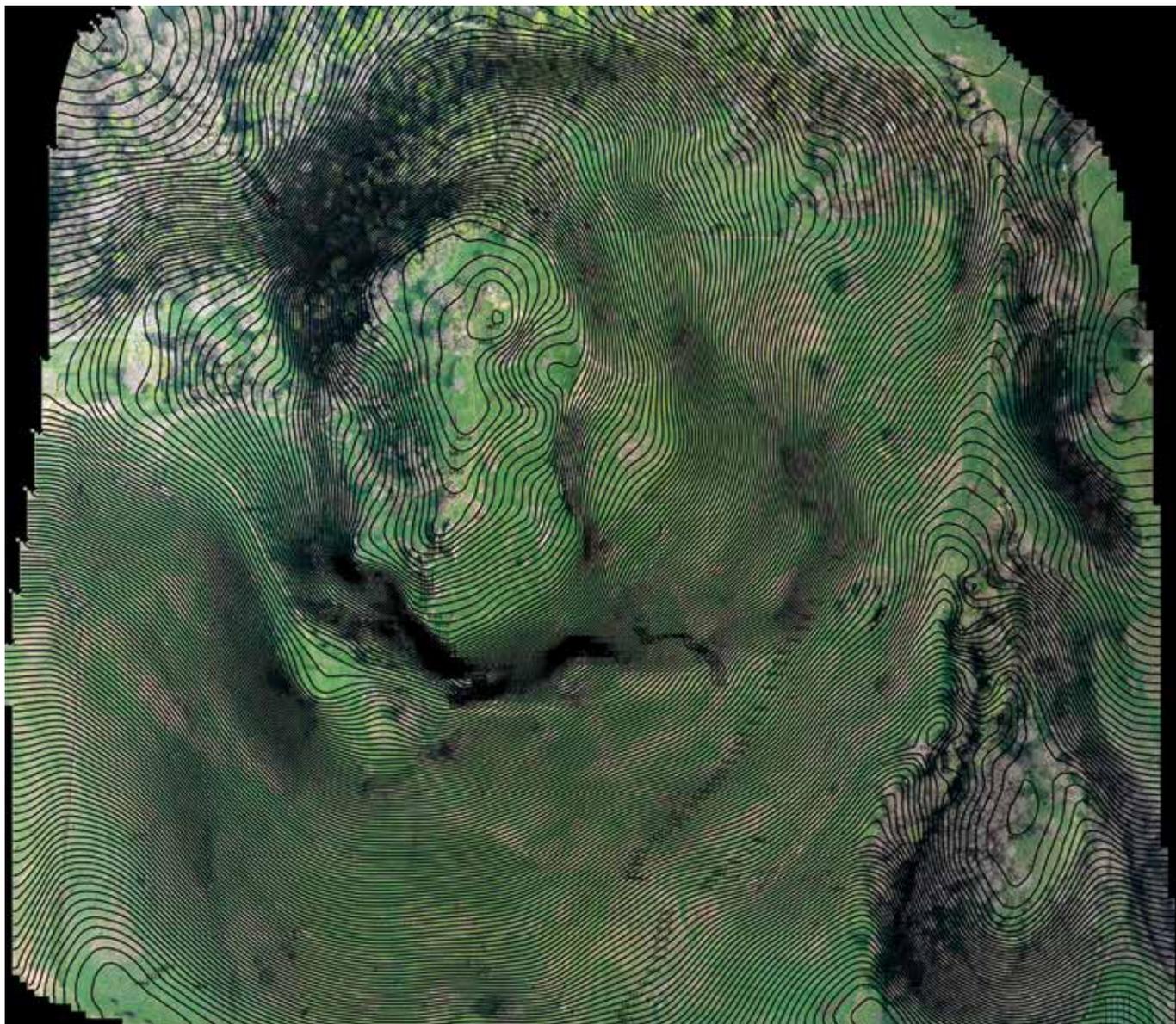
- V. BEOLCHINI, "Spazio sociale e spazio domestico nel Lazio medievale: il caso di Tuscolo", in S. GUTIÉRREZ LLORET, I. GRAU MIRA (a cura di), *De la estructura doméstica al espacio social. Lecturas arqueológicas del uso social del espacio*, Actas del Seminario Internacional (Alicante, 30-31 de mayo de 2012), Alicante 2013, pp. 223-236
- V. BEOLCHINI, "Tuscolo medievale, città di papi, conti e artigiani: la graduale riscoperta di una ricca e potente rivale di Roma", in G. CAPPELLI, (a cura di), *Catalogo del Museo di Frascati*, Roma (c.s.)
- V. BEOLCHINI, P. DIARTE BLASCO, L. PEÑA-CHOCARRO, "'ProyectoTusculum': risultati preliminari delle campagne archeologiche 2012-2013", in E. CALANDRA, G. GHINI, Z. MARI (a cura di), *Lazio e Sabina 10*, Atti del Convegno (Roma, 4-6 giugno 2013), Roma 2014, pp. 127-134
- P. DIARTE BLASCO, V. BEOLCHINI, L. PEÑA-CHOCARRO, O. PUEYO, A. CASAS, A. POCOVÍ, M. ZANFINI, G. G. ORI, I. DELL'ARCIPRETE, A. MURANA, "Metodologie d'indagine non invasiva a Tusculum: la ricerca archeologica senza scavare", in E. CALANDRA, G. GHINI, Z. MARI (a cura di), *Lazio e Sabina 10*, Atti del Convegno (Roma, 4-6 giugno 2013), Roma 2014, pp. 327-330
- P. DIARTE BLASCO, V. BEOLCHINI, "Tusculum en la Antigüedad Tardía: algunas notas sobre la evolución post-clásica de una ciudad del Lazio", in P. DIARTE BLASCO, A. MARTÍN LÓPEZ (a cura di), *Arqueología de un Paisaje en Transición. Antigüedad Tardía y Alta Edad Media*, Zaragoza 2012, pp. 43-46
- L. PEÑA-CHOCARRO, V. BEOLCHINI, A. MOLINARI, P. DIARTE BLASCO, "Nuove prospettive di ricerca del progetto Tusculum: valutazione delle dinamiche insediative, studi archeologici e paleoambientali nella lunga durata", in G. GHINI, Z. MARI (a cura di), *Lazio e Sabina 9*, Atti del Convegno (Roma, 27-29 marzo 2012), Roma 2013, pp. 173-175
- L. PEÑA-CHOCARRO, V. BEOLCHINI, P. DIARTE BLASCO, M. MORENO, M. ZANFINI, A. CASAS, O. PUEYO, G. G. ORI, I. DELL'ARCIPRETE, "La campaña de excavación 2013 en Tusculum (Monte Porzio Catone, Roma, Italia)", in *Informe y Trabajos 13* (c.s.)
- F. PORTELLI, V. BEOLCHINI, *Tusculum. Paesaggio e Natura, Archeologia e Storia*, Roma 2012

Il sito di Tusculum e la ricerca archeologica nel XXI secolo

di Pilar Diarte Blasco*

I progressi della scienza di questi ultimi 20 anni hanno portato alla diffusione anche nel settore archeologico di moderne tecnologie, volte a migliorare la catalogazione

urbanistica e sociale e l'organizzazione economica che caratterizzarono le fasi di vita post-classiche della città. Le difficoltà che comporta uno scavo archeologico, sia a livello temporale che per la quantità minima di persone necessarie alla gestione di un cantiere, hanno determinato un potenziamento delle tecnologie a carattere non invasivo: nuovi siti sono stati così individuati senza la necessità di scavare, mentre in quelli già noti si sono acquisiti dati



1. Ortofoto con sovrapposte le curve di livello desunte in fase di post-processing dalle foto aeree da drone (illustrazione M. Zanfini, Archivio *Tusculum*)

dell'informazione, la sua gestione e implementazione e l'interpretazione del dato archeologico. *Tusculum* non poteva essere da meno: il nuovo progetto dedicato all'epoca medievale, inaugurato nel 2012, si caratterizza infatti per un approccio metodologico multidisciplinare che dà ampio spazio alla sperimentazione delle più moderne tecnologie applicate all'archeologia, allo scopo di ampliare le nostre conoscenze sul paesaggio, la struttura

fondamentali per valutarne l'importanza e caratterizzarne il sottosuolo, identificando i luoghi potenzialmente più interessanti e prioritari al momento di aprire nuovi scavi. Tali tecnologie sono quasi sempre mutate dal mondo delle analisi geofisiche e geomorfologiche e inoltre, negli ultimi anni, anche in archeologia, si utilizzano i voli con droni – originariamente utilizzati per finalità militari – con macchine fotografiche, video, scanner tridimensionali,



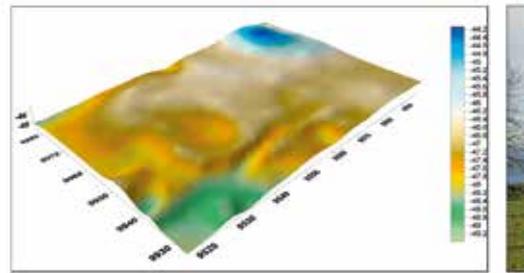
2. Due immagini alla stessa scala, quella a sinistra ripresa dal drone, quella a destra dall'aquilone (illustrazione M. Zanfini, Archivio *Tusculum*)

sistemi GPS ecc., che forniscono un punto di vista nuovo sui siti archeologici.

In particolare a *Tusculum* stiamo realizzando, in collaborazione con la International Research School of Planetary Science (Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara) una nuova base cartografica digitale dell'intero sito. Fra il 2012 e il 2013 sono stati programmati una serie di voli a bassa quota con sistema UAV (Unmanned Aerial Vehicle), in modo tale da ottenere immagini stereoscopiche ad alta definizione e informazioni metriche e spaziali tridimensionali (fig. 1). È stato utilizzato a tal fine un drone di nuova generazione controllato direttamente da computer attraverso un pilota automatico. Le immagini stereoscopiche sono state organizzate per traiettorie di voli controllate da un sistema di precisione DGPS, consentendo di avere come prodotto finale DEMs (Digital Elevation Models), rendering in 3D, mappe GIS, ortofoto rettificata e ortomosai.

Abbiamo anche acquisito una battuta di fotografie aeree georeferenziate dell'area di scavo sulla rocca da media e bassa quota (fra i 50 e i 100 m), ottenute utilizzando un aquilone (KAP), a integrazione delle riprese effettuate con il drone. L'aquilone permette infatti di sfruttare lo spazio aereo intermedio, solitamente non sfruttato, tra l'altezza minima raggiungibile da un velivolo (circa 150 m) e quella massima raggiungibile con un'asta telescopica (tra i 10 e i 15 m). A fronte della capacità del drone di coprire aree molto vaste, fuori dalla portata dell'aquilone, quest'ultimo ha permesso, grazie alla sua duttilità, riprese a una risoluzione maggiore (fig. 2).

Oltre alla cartografia digitale e alla campagna topografica,



3. Pianta di *Tusculum*: in rosso, l'area indagata. Sotto, piano quotato dell'area immediatamente a valle della fase di prospezione geofisica con georadar (M. Zanfini, Archivio *Tusculum*)

il progetto ha previsto anche la realizzazione di indagini geofisiche – in collaborazione col gruppo *Geotransfer* dell'Università di Saragozza – su di un'area di quasi 5000 m² situata a ovest dell'antico foro romano e sui terrazzamenti a est e sud della Rocca. La scelta delle aree di indagine deriva dal fatto che si tratta di zone in precedenza mai interessate da scavi archeologici e, inoltre, la relativa orizzontalità dei pianori, non sempre presente nella ripida topografia del sito, consentiva una migliore applicazione di queste tecniche. Le indagini geofisiche sono state precedute da un lavoro topografico di localizzazione: tramite stazione totale si è proceduto a rilevare il piano quotato della zona e a restituirlo graficamente con isoipse a 5 cm e con profili 3D. L'operazione si è resa necessaria, oltre che per localizzare le eventuali strutture rinvenute, anche per valutarne la profondità in funzione dell'altimetria del terreno e per posizionare alcune strutture in alzato che avrebbero generato un'area di perturbazione durante la rilevazione geofisica (fig. 3).

Il risultato della prospezione geofisica deriva dalla lettura integrata dei dati provenienti dalle varie tecniche utilizzate: la prospezione magnetometrica, l'indagine con radiazione EM multifrequenza e elettromagnetica con georadar. Le prospezioni, il cui risultato è attualmente in fase di studio, stanno consentendo di ricostruire il tessuto abitativo della città medievale, mentre, nella zona prospiciente il foro, abbiamo individuato parte della viabilità e della struttura urbanistica di epoca romana.

Da quest'anno stiamo anche cercando di rispondere alla necessità di visualizzare in maniera integrata l'informazione archeologica. A tal scopo abbiamo



nel corso delle prospezioni geofisiche. ovest del foro, oggetto di studio e foto Illustrazione Autore, Archivio Tusculum)

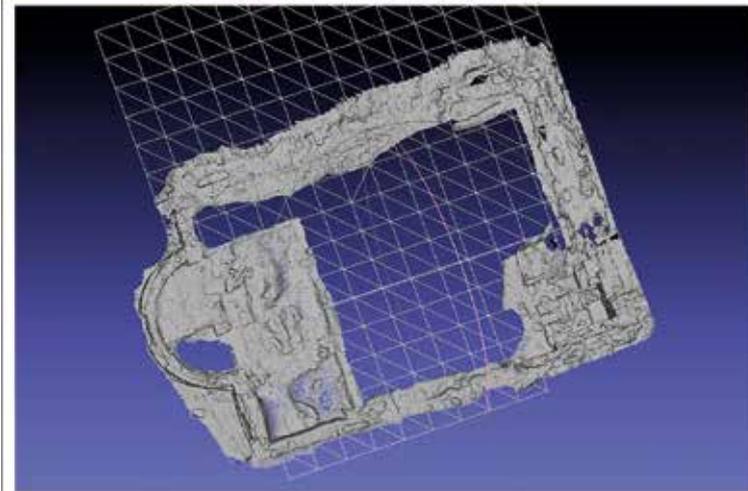


4. Prospezione con georadar nei terrazzamenti a est e sud della Rocca (foto EEHAR, Archivio Tusculum)

avviato una collaborazione con il CINECA, consorzio interuniversitario con sede a Bologna che di recente ha aperto una nuova sede a Roma. In particolare, stiamo collaborando con il Vis.I.T. Lab, laboratorio dedicato a *Landscape and Cultural Heritage 3D Management and Communication*, specializzato nella gestione e visualizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio mediante l'utilizzo di realtà virtuale, realtà aumentata e interfacce NUI. Nel 2014 abbiamo inaugurato la collaborazione con la ricostruzione tridimensionale tramite fotogrammetria della chiesa medievale della SS. Trinità e del teatro romano, primo passo di una collaborazione che speriamo permetterà quanto prima di realizzare un percorso virtuale per l'antica città di *Tusculum*.

*Pilar Diarte Blasco, *Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC*
 pdiartebiasco@gmail.com

**Traduzione a cura di Valeria Beolchini



5. Foto aerea con aquilone della chiesa medievale della SS. Trinità e fase di rielaborazione con MeshLab della nube di punti, senza ancora texture (illustrazione Autore, Archivio Tusculum)

Bibliografia essenziale

V. BEOLCHINI, P. DIARTE BLASCO, L. PEÑA-CHOCARRO, "Proyecto Tusculum: risultati preliminari delle campagne archeologiche 2012-2013", in E. CALANDRA, G. GHINI, Z. MARI (a cura di), *Lazio e Sabina 10*, Atti del Convegno (Roma, 4-6 giugno 2013), Roma 2014, pp. 127-134
 P. DIARTE BLASCO, V. BEOLCHINI, L. PEÑA-CHOCARRO, O. PUEYO, A. CASAS, A. POCOVÍ, M. ZANFINI, G. G. ORI, I. DELL'ARCIPRETE, A. MURANA, "Metodologie d'indagine non invasiva a Tusculum: la ricerca archeologica senza scavare", in E. CALANDRA, G. GHINI, Z. MARI (a cura di), *Lazio e Sabina 10*, Atti del Convegno (Roma, 4-6 giugno 2013), Roma 2014, pp. 327-330
 L. PEÑA-CHOCARRO, V. BEOLCHINI, A. MOLINARI, P. DIARTE BLASCO, "Nuove prospettive di ricerca del progetto Tusculum: valutazione delle dinamiche insediative, studi archeologici e paleoambientali nella lunga durata", in G. GHINI, Z. MARI (a cura di), *Lazio e Sabina 9*, Atti del Convegno (Roma, 27-29 marzo 2012), Roma 2013, pp. 173-175

Archeobiologia a Tusculum

di Marta Moreno-García* e Leonor Peña Chocarro*

Nel corso degli ultimi decenni gli interventi archeologici condotti dalla EEHAR-CSIC a *Tusculum* hanno consentito di recuperare migliaia di ossa, denti e corna di animali che, fino a poco tempo fa, erano avvolti nell'anonimato. Si tratta dei resti di quegli animali che per secoli interagirono con la popolazione tuscolana. Basti pensare al ruolo di primo piano che l'allevamento dovette rivestire nell'attività economica locale e regionale. Non solo per fornire carne e latte agli abitanti della città e della campagna circostante, ma anche per il valore di altre risorse quali la capacità di traino delle bestie da soma (buoi, cavalli e asini) o lo sterco prodotto dalle greggi di pecore e capre, fondamentale per concimare i campi destinati alla produzione agricola.

Anche la lana, il pellame e le ossa stesse costituirono materie prime che contribuirono allo sviluppo di attività artigianali quali la manifattura tessile, la conciatura, la realizzazione di utensili e oggetti in osso (figg. 1-2). A ciò va aggiunto il fondamentale apporto fornito dalla fauna selvaggia presente nel territorio che, grazie alla caccia e alla pesca, garantiva risorse stagionali aggiuntive o complementari. In definitiva, è possibile ricostruire il rapporto esistente fra la popolazione tuscolana e il mondo animale circostante grazie ai resti faunistici gettati insieme agli scarti domestici nei vari immondezzai disseminati per la città.

La ricerca archeologica che ha per oggetto questo tipo di reperti è affidata alla disciplina scientifica chiamata archeozoologia o zooarcheologia, il cui obiettivo principale è comprendere le relazioni esistenti fra uomo e fauna e quale sia stato l'impatto provocato da tali relazioni su specie animali, popolazione e ambiente naturale.

Le recenti analisi archeozoologiche condotte sui contesti medievali di *Tusculum* hanno permesso di quantificare un numero più elevato di ossa e denti di bovini rispetto a quelli di pecore, capre e suini, elemento che a priori suggerisce un'importanza maggiore dell'allevamento vaccino nel modello agropecuario locale o regionale e, di conseguenza, un maggior consumo di carne vaccina rispetto a quella di ovicapri e suini. Sono anche sporadicamente attestate specie cinegetiche: cervi, caprioli, cinghiali, colombe e pernici, elemento questo che indica il ruolo ridotto della caccia nella dieta dei tuscolani o, almeno, che questo genere di risorse alimentari non erano alla portata di tutti i settori della società. Più generalizzato era invece il consumo di uccelli da cortile (gallinacei) facili da mantenere in ambienti domestici, il cui allevamento forniva uova oltre che carne.

Le ossa presentano in molti casi segni evidenti di tagli, sezionamenti o incisioni superficiali, da cui è possibile desumere informazioni relativamente ai processi di macellazione delle carcasse (fig. 3). Dopo lo scuoiamento si procedeva allo sventramento e disarticolazione dei quarti anteriori e posteriori, per poi procedere a tagliare e sfilettare la carne. Comparando la frequenza dei tipi di tracce di macellazione fra le varie specie risulta evidente una maggiore intensità di lavorazione della carne vaccina. Allo scopo di facilitare la distribuzione, cottura e consumo delle carni, le carcasse vaccine erano divise in piccole



1. Osso cuboide bovino con fini incisioni, indice di un'attività di recupero del pellame a scopo artigianale (foto Autore)



2. Corno di montone con taglio trasversale, indice di un riutilizzo per attività artigianali (foto Autore)



3. Vertebra bovina sezionata durante il processo di macellazione (foto Autore)



4. Il processo di flottazione dei campioni di scavo (foto EEHAR, Archivio Tusculum)



5. Recupero di campioni palinologici in fase di scavo (foto EEHAR, Archivio Tusculum)

porzioni, mentre quelle di pecore, capre e suini giungevano alla mensa molto più intere. Dall'età di soppressione risulta anche evidente che vitelli, agnelli e maialini da latte erano alimenti abituali della dieta tuscolana. Ciò significa che la produzione carnea da allevamento era orientata al fabbisogno del mercato urbano.

Possiamo dunque concludere che grazie allo studio dei resti archeofaunistici iniziamo a conoscere meglio quali furono i sistemi di gestione dell'allevamento e dello sfruttamento delle risorse del bestiame della *Tusculum* medievale.

Similmente a quanto avvenuto per la fauna, le recenti campagne archeologiche condotte sulla Rocca di *Tusculum* hanno previsto una serie di campionamenti per il recupero di resti vegetali (semi, carboni e pollini) (figg. 4-5). Benché i risultati siano ancora in corso di elaborazione, ci auguriamo che i dati che otterremo ci aiutino a comprendere sia quale fosse il tipo di vegetazione che caratterizzava il sito, approfondendo le nostre conoscenze circa le differenti comunità vegetali del territorio (zone di pascolo, aree boschive, campi coltivati ecc.), sia come le comunità locali sfruttassero gli spazi vegetali che avevano a disposizione. Sarà in tal modo possibile ottenere dati, ad esempio, sull'utilizzo e la gestione del legno nei contesti presi in esame, sulla base dello studio dei frammenti di carbone recuperati durante gli scavi. Uno degli aspetti più interessanti è la possibilità di conoscere nel dettaglio il tipo di piante utilizzate dagli abitanti della città, le specie coltivate, lo sfruttamento delle risorse vegetali silvestri, le pratiche agricole, la lavorazione dei raccolti ecc., attraverso lo studio di semi e frutti. Questo tipo di informazioni consentiranno di ricostruire la dieta vegetale allora diffusa, dato che, unito alle informazioni fornite da archeozoologia e fonti scritte, consentirà di conoscere quale fosse l'alimentazione tipica degli abitanti della *Tusculum* medievale.

*Marta Moreno-García, Instituto de Historia, CCHS, CSIC
marta.moreno@cchs.csic.es

*Leonor Peña Chocarro, Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma - CSIC
leonor.chocarro@csic.it

**Traduzione a cura di Valeria Beolchini

Bibliografia essenziale

- J. BOESSNECK, "Osteological differences between sheep and goats", in D. BROTHWELL, E. S. HIGGS (eds.), *Science in Archaeology*, London 1969, pp. 331-358
 R. BUXÓ, *Arqueología de las plantas*, Barcelona 1997
 A. V. D. DRIESCH, *A guide to the measurement of animal bones from archaeological sites*, Harvard 1976
 A. GRANT, "The use of tooth wear as a guide to the age of domestic ungulates" in B. WILSON, C. GRIGSON, S. PAYNE (eds.), *Ageing and sexing animal bones from archaeological sites*, Oxford, BAR British Serie 109 (1982), pp. 91-108
 S. KARG, *Medieval food traditions in northern Europe*, Copenhagen 2007
 L. PEÑA-CHOCARRO, "La arqueobotánica como instrumento para reconstruir la explotación de los recursos agrícolas en época medieval", in A. GARCÍA PORRAS (a cura di), *Arqueología de la producción en época medieval*, Salobreña 2013, pp. 83-98
 L. PEÑA-CHOCARRO, V. BEOLCHINI, P. DIARTE BLASCO, M. MORENO, M. ZANFINI, A. CASAS, O. PUEYO, G. G. ORI, I. DELL'ARCIPRETE, "La campaña de excavación 2013 en Tusculum (Monte Porzio Catone, Roma, Italia)", in *Informe y Trabajos* 13 (c.s.)
 I. A. SILVER, "The ageing of domestic animals", in D. BROTHWELL, E. S. HIGGS (eds.), *Science in Archaeology*, London 1969, pp. 283-302
 C. M. WOOLGAR, "Food and the middle ages", in *Journal of Medieval History* 36 (2010), pp. 1-19



COMUNITÀ MONTANA
CASTELLI ROMANI
E PRENESTINI

PARCO
ARCHEOLOGICO
CULTURALE
DI TUSCOLO

Il parco archeologico culturale di Tuscolo

di Giuseppe De Righi*

Sono trascorsi ormai trent'anni da quando la Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini si è assunta l'onere e l'onore di salvaguardare e valorizzare l'area archeologica di Tuscolo. Era infatti il 1984 quando l'Ente decise di acquistare la vasta area sulla quale insistono i resti dell'antica città di *Tusculum* e soprattutto del teatro romano, riconoscendo questo suggestivo luogo come uno dei simboli più rilevanti dell'identità stessa del territorio. Da allora è stato avviato un lento, complesso quanto inarrestabile percorso di riscoperta scientifica e valorizzazione che ha come obiettivo finale la costituzione del Parco Archeologico e Culturale di Tuscolo.

In questo percorso determinante è stata, e continua ad essere, la collaborazione con la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma-CSIC. Le campagne di scavo finora condotte hanno consentito non solo di riportare l'attenzione della comunità scientifica su questo importante sito, ma anche di strutturare il primo percorso visita – inaugurato nel 2010 – all'interno dell'area monumentale, attraverso il foro e fino al teatro.

Il percorso è stato successivamente ampliato con un progetto finanziato dalla Regione Lazio attraverso i fondi europei, a comprendere anche una nuova area di scavo nello spazio precedentemente adibito a parcheggio, nella quale sono emersi i resti di quelle che probabilmente erano le terme della città. Con lo stesso progetto è inoltre stata realizzata un'area attrezzata per i visitatori con biglietteria, punto ristoro, tavoli e bracieri liberamente e gratuitamente fruibili. La Comunità Montana negli anni ha infatti indirizzato molti degli sforzi e delle risorse economiche al miglioramento



1. Inaugurazione del percorso di visita all'area monumentale di Tu



2. Concerto nel Teatro di *Tusculum* dell'Orchestra Russa (15 luglio 2007) (foto Autore)



Tusculum (18 aprile 2010) (foto Autore)



3. Spettacolo "Edipo a Colono" nel Teatro di *Tusculum* (2009) (foto Autore)



4. Visita guidata all'area monumentale (foto Autore)

delle condizioni di fruizione dell'area. Per garantire organicità agli interventi, è stato approvato lo studio di fattibilità del "Parco Archeologico Culturale di Tuscolo" al quale fanno riferimento le azioni ad oggi realizzate. Su questa linea è in corso di elaborazione anche un nuovo progetto, finalizzato alla fruizione e valorizzazione delle aree di epoca medievale di recente scavo, al restauro di alcuni elementi di pregio nell'area monumentale, al potenziamento degli apparati didattico-divulgativi e delle strutture di accoglienza dei visitatori.

Tappa fondamentale del processo di valorizzazione del sito archeologico è stata la riapertura del teatro romano agli spettacoli classici, con una memorabile performance di Giorgio Albertazzi nei panni dell'imperatore Adriano nel 2003. Da allora è stata avviata una collaborazione con il Teatro di Roma prima e l'Istituto Nazionale del Dramma Antico di Siracusa poi, che ha consentito per quasi 10 anni la messa in scena di opere legate alla tradizione del teatro classico con attori quali Giorgio Albertazzi, Elisabetta Pozzi, Michele Placido e Maurizio Donadoni. Un appuntamento che l'Ente si augura di poter riprendere quanto prima.

Da segnalare, infine, le attuali modalità di gestione del sito che rappresentano per l'Ente una sfida ma anche una grande possibilità. Lo scorso anno, a seguito di un bando pubblico, la Comunità Montana ha affidato i servizi di accoglienza, biglietteria, visite guidate e animazione culturale a un raggruppamento di associazioni del territorio (Semintesta e Associazione Tuscolana Solidarietà di Frascati; Gruppo Archeologico Latino "Latium Vetus" di Monte Porzio Catone; Agricoltura Capodarco, U Lengheru Neru e Alchimia di Grottaferrata) che ha presentato un progetto

di gestione basato sul principio della partecipazione, con particolare attenzione agli aspetti di integrazione sociale. Un modello sperimentale che affianca alle visite guidate, ai laboratori didattici e alle attività più strettamente legate alla divulgazione del patrimonio archeologico, anche una serie di iniziative quasi sempre gratuite che coinvolgono le realtà associative, artistiche e culturali presenti sul territorio con il fine ultimo di aumentare il senso di appartenenza a questo luogo così significativo per la storia e l'identità dei Castelli Romani.

**Giuseppe De Righi, Presidente della Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini*



5. Biglietteria – area attrezzata (foto Autore)

Ricordo di Xavier Dupré

di Giuseppina Ghini*

Dal 1994 sono ripresi ininterrottamente gli scavi nel sito di *Tusculum* condotti dalla Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, che tuttora proseguono e che hanno portato a nuove conoscenze su questa città latina che per un lungo periodo ebbe rapporti conflittuali con Roma.

Prima di queste indagini, di *Tusculum* si conosceva soprattutto la fase imperiale e gli scavi erano stati limitati all'area del teatro e del foro, da cui provengono le statue attualmente esposte al Castello di Agliè, frutto degli interventi di Luciano Bonaparte e del Biondi agli inizi del XIX secolo.

Merito degli studi della Escuela è stato approfondire le indagini ed estenderle non solo al periodo imperiale e all'area monumentale, prendendo in esame anche le fasi più antiche e quelle medievali.

I risultati, esposti in questo numero di "Forma Urbis", sono stati pubblicati sia nei resoconti di scavo della Escuela, sia in apposite sedi scientifiche e atti di convegni, aggiungendo ulteriore valore alle ricerche con la divulgazione.

Questa diversa concezione dell'indagine archeologica si deve senz'altro a chi per anni è stato l'artefice e l'anima degli scavi di *Tusculum*: Xavier Dupré Raventos.

La sua prematura scomparsa ha privato il mondo dell'archeologia non solo di un validissimo studioso, ma anche di una persona di rara sensibilità e, per quanti lo hanno conosciuto, di un caro amico.

Tuttavia la sua eredità è rimasta ancora viva, come testimonia il fatto che il suo progetto prosegua a vent'anni dall'inizio e che studenti e archeologi continuino a scavare e a studiare questo sito, che ha ancora molto da rivelare.

E la migliore testimonianza della gratitudine che il mondo scientifico prova nei suoi confronti è l'iscrizione posta dalla XI Comunità Montana, proprietaria dell'area archeologica, all'ingresso del sito: "A Xavier Dupré archeologo di Tuscolo".

*Giuseppina Ghini, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio

